

Il PCI dà garanzie solo a Cossiga. Nessun "accordo a sinistra". Bavaglio pronto per l'opposizione

Nilde Jotti sembra voler «interpretare» il regolamento in senso sciaguratamente restrittivo, concedendo la parola — su migliaia e migliaia di emendamenti — una sola volta per deputato. Un modo irresponsabile di impedire non solo l'ostruzionismo ma la semplice possibilità di dibattito. Fallito il tentativo di accordo tra i partiti della sinistra, per la presenza nel dibattito del fantasma di Cossiga, portato nella riunione dal Partito comunista. Ultim'ora: Cossiga in persona chiede la fiducia, «drammaticamente», alla Camera



Scenario nucleare per gli anni '80? A Venezia un mezzo rinvio...

Alla conferenza nazionale non è riuscito il tentativo di decretare che le centrali sono sicure. Contrasti tra gli stessi organi dello Stato, ma l'offensiva nucleare continua. Due appuntamenti alternativi lanciati da Venezia: un convegno nazionale a Roma entro febbraio e manifestazioni in tutta Italia il 26 aprile, giornata mondiale antinucleare.

● articolo a pag. 3 e paginone fotografico all'interno. Qui scpra un momento della manifestazione in piazza S. Marco

Ma, insomma, chi vuole chiudere questo giornale?

L'unica cosa certa è che chi lo legge vuole che continui ad uscire e lo dimostra con una sottoscrizione che va a gonfie vele. Oggi alle 12 nei locali della redazione, in via dei Magazzini Generali 32/a, si terrà l'annunciata conferenza stampa sulla situazione del giornale e gli ostacoli da superare per continuare ad uscire.

lotta

Decreti antiterrorismo: mentre l'accordo delle sinistre naufraga, scende in campo il governo: chiederà la fiducia. Continua l'ostruzionismo radicale. Per dare via libera al decreto alla Camera si riaffacciano proposte di interpretazione restrittiva del regolamento

Il ricatto della crisi elimina ogni parvenza di dibattito parlamentare

Roma, 28 — In due ore di discussione lunedì mattina è naufragato miseramente l'accordo che avrebbe dovuto vedere unite le sinistre sugli emendamenti del decreto legge contro il terrorismo.

I deputati radicali non rinunceranno al loro ostruzionismo non avendo ricevuto garanzie in cambio, sulla disponibilità degli altri partecipanti alla riunione, e soprattutto del PCI.

Queste le richieste che erano state avanzate: che la sinistra si impegnasse in un incontro col governo per cercare in quella sede un confronto sugli emendamenti; non accordare il passaggio del decreto qualora i tentativi di modifica fossero stati bloccati; la conseguente negazione della fiducia se in questa situazione il governo l'avesse richiesta. Il rifiuto è stato immediato. Il primo a schierarsi contro è stato il PCI che non ha mai negato di voler vedere attuato questo decreto a tutti i costi. L'hanno seguito a ruota il PDUP e la sinistra indipendente, mentre i socialisti sono rimasti in «panne»: qualsiasi decisione rischia di creare, infatti in seno al PSI una spaccatura. Tutti concordi nel dare la colpa del mancato accordo all'atteggiamento dei radicali. Il socialista Seppia ha detto che «L'intransigenza del PR è un grave errore politico che indebolisce la sinistra».

Il presidente dei deputati comunisti Di Giulio ha detto di aver dovuto prendere atto con «amarezza» dell'atteggiamento radicale che non ha consentito il miglioramento del decreto.

Di Giulio ha poi proseguito dicendo che i comunisti ribidranno la tesi dell'opportunità di un miglioramento del testo legislativo e presenteranno ben 10 emendamenti. Ed è in questo clima che si concluderà stasera a Montecitorio la discussione sulle linee generali del decreto.

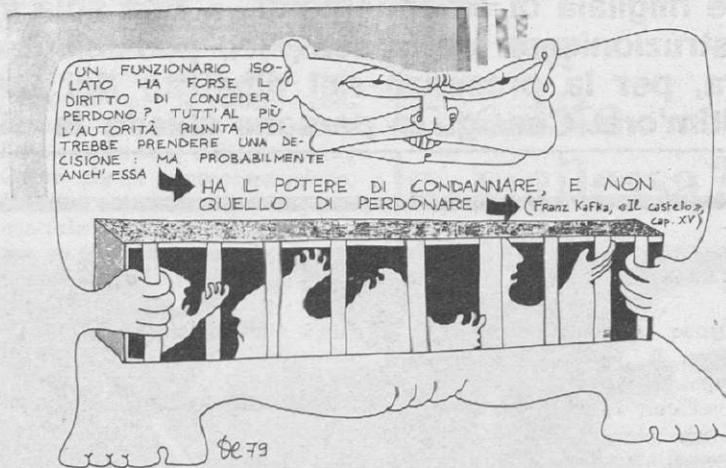
Subito dopo parlerà Morlino a nome del governo a cui seguirà la discussione di una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, presentata dai radicali. E' dopo l'esplicazione di questi punti che il governo presenterà, sembra ormai certo, la fiducia. La questione è regolata dall'art. 116 del regolamento della Camera e prevede che:

«Se il governo pone la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, si vota sull'articolo dopo che tutti gli emendamenti presentati siano stati illustrati. Se il voto della Camera è favorevole, l'articolo è approvato e tutti gli emendamenti respinti». Il che dovrebbe significare che in tutti i casi i radicali avrebbero la facoltà di illustrare i loro 7.500 emendamenti. Ma qui entra il ballo una visione restrittiva dell'art. 85 del regolamento, che arriva a sconsigliare la lettura che ne fece Pertini nel 71 quando era pre-

sidente della Camera. Vale a dire che i deputati dovranno esaurire tutto quello che hanno da dire in un solo intervento sia pure di durata illimitata. Potranno i radicali parlare, per far decadere il decreto, un giorno ed una notte a testa? «La prassi regolamentare — è stato osservato — non è vincolante finché non diventa vera e propria consuetudine. L'interpretazione del regolamento risente del momento in cui è fatta: se c'è bontaccia si può essere di manica larga, se c'è tempesta le maglie del regolamento possono essere ristrette». «Ma per l'ostruzionismo radicale resta ancora una possibilità: l'ultimo comma dell'art. 85 recita infatti che posto il divieto a ciascun deputato di intervenire più di una volta per illustrare i propri emendamenti aggiunge: «Salvo che nel corso della discussione siano presenti emendamenti ai suoi emendamenti». Cosa succederà in questo caso? Alla Camera ancora non ci hanno pensato, ma a giudicare dalle loro teste fine qualcosa da fare si sa, verrà trovato.

L'illusione che PCI e PSI si comportassero coerentemente con il ruolo di opposizione sbandierato in queste settimane, è durato due giorni. Di fronte all'ennesimo diktat di Cossiga che, appena rientrato dagli Usa, ha ribadito la sua intenzione di principio di porre in votazione la fiducia, le «sinistre» si sono squagliate come neve al sole. Paura di essere confusi con i terroristi?

Piuttosto paura di prendere troppa distanza dalla DC. La riunione di questa mattina non avrebbe potuto essere più chiarificatrice: il PCI aveva aderito a malincuore al «fronte degli emendamenti», ma solo per indebolirlo dall'interno e spacarlo; gli altri si sono subordinati. Ancora una volta, stando alle prime dichiarazioni rese da esponenti di PCI, PSI, Indipendenti di sinistra e PdUP, l'atteggiamento «oltranzista» del gruppo radicale viene indicato come paravento dietro cui la sinistra tenta di nascondere la propria subordinazione all'arroganza democristiana. Eppure le critiche ai decreti, soprattutto negli ultimi giorni, erano diventate un ampio ventaglio e non venivano solo da parte dei radicali. Riccardo Lombardi, presidente del PSI, ha definito in un'intervista a Repubblica, le leggi antiterrorismo «pessime leggi che faranno aumentare il terrorismo». Anche su molti giornali, che pure nei giorni scorsi avevano definito irresponsabile e fiancheggiatore l'ostruzionismo radicale, incominciavano a filtrare autorevoli opinioni secondo le quali sarebbe necessario, quantomeno, modificare i punti che riguardano il fermo di polizia, la carcerazione preventiva e i rastrellamenti di blocchi di edifici.



A questo punto il PCI si è mosso, pesantemente, impedendo con il suo atteggiamento che la sinistra potesse arrivare ad un'ipotesi di battaglia comune, ipotesi a cui il gruppo radicale si era mostrato largamente disponibile.

Ora le prospettive sono diventate ancora più confuse. Il governo, nella replica, porrà quasi certamente la questione della fiducia e per PCI e PSI non ci saranno molte scelte: votare a favore o astenersi; il che in ogni caso significa né più e né meno entrare a far parte della maggioranza in modo assolutamente subordinato e, in forma particolarmente grave, soprattutto dopo aver «tuonato» per una rapida liquidazione del governo Cossiga.

La DC si ritrova in mano tutti gli assi, anche quelli che le sono stati forniti sottobanco. Può ridar fiato ad un governo moribondo che, a questo punto, non si vede perché non debba arrivare perlomeno alle elezioni amministrative. Può, inoltre, tenere il suo congresso in tutta calma, dopo averlo già spostato, ben sapendo che le richieste ricevute finora per un governo di emergenza, prevedono, in pratica, più di una «subordinata». Il PSI rischia di essere travolto dalla situazione. La mozione conclusiva del suo comitato centrale diventa automaticamente carta straccia. Riccardo Lombardi e tutta la sinistra del partito rischiano di trasformarsi in rispettabili ma patetiche marionette.

Infine il PCI. L'immagine di opposizione in nome della quale il partito comunista ha chiesto l'ingresso a pieno titolo in un governo di cambiamento non esiste più. A fronte di questo rischio i dirigenti del PCI mettono, però, l'esigenza di distruggere una proposta di governo, quello di emergenza, che non è da loro condivisa.

Il PCI, infatti, mostra di preferire un accordo organico sui tempi lunghi con la DC: la ridezione della politica di compromesso storico, costruita a partire da una disponibilità, da mostrarsi fin d'ora, ad appoggiare dall'esterno la maggioran-

za. Insomma, un gran salvagente lanciato al congresso democristiano.

Se l'iniziativa del governo di chiedere la fiducia è gravissima, o inquinata da tutti i risvolti della situazione politica, essa non basta, però, ad impedire l'ostruzionismo radicale che, nel frattempo, sta continuando. Lo ha ricordato anche Boato, nel suo intervento, che è stato il primo alla ripresa dei lavori assembleari. Per impedire infatti qualsiasi opposizione il governo richiede anche che sia decisa una grave «pastetta» sui regolamenti parlamentari. Sarebbe necessario, e la presidente Nilde Jotti sembra orientata ad attuarla, la modifica dell'art. 85 che tratta dell'espansione degli emendamenti.

Una misura del genere, gravissima, fu già respinta da Pertini e Ingrao quando erano presidenti della Camera e dalla stessa Jotti nel luglio del '79. Oggi rischia di passare in nome della guerra ai radicali «ostruzionisti e fiancheggiatori». L'ennesima scusa per approvare, nei fatti, una sempre maggiore delega di poteri al governo nei confronti di un parlamento «inabile».

Gli interventi, si è detto, sono ripresi con Boato che ha duramente criticato sia la sostanza costituzionale dei decreti che l'atteggiamento subordinato della sinistra.

A proposito della logica del sospetto Marco Boato ha letto in aula la lettera con cui Tina Anselmi nel 1971 raccomandò «il suo amico» Giovanni Ventura, ritenendolo innocente. «Se una lettera simile fosse oggi trovata in tasca ai giudici Marone o Saraceni — ha detto — Boato — ci sarebbe sicuramente qualche V — a chiederne l'immediata incriminazione, questo a maggior ragione con le leggi che volete approvare». Dopo Boato ha preso la parola Teodori, l'ultimo deputato del gruppo radicale a parlare. Immediatamente dopo è prevista la replica del governo in cui, probabilmente sarà illustrata la richiesta di fiducia.

Reggio Emilia

Ieri combattenti oggi solo corrieri

Reggio Emilia. È stato fissato per mercoledì il processo per direttissima per detenzione di armi a carico di Giancarlo Scoton e Sebastiano Masala, i due giovani arrestati venerdì scorso a Sant'Ilario e trovati in possesso di due valigie piene di armi e documenti. E comunque probabile che si renda necessario un supplemento d'indagine e che il processo venga rinviato.

Nel frattempo si è saputo che i due non si dichiarano più prigionieri politici, come avevano fatto subito dopo l'arresto, ma sostengono di essere semplici corrieri che trasportavano armi e denaro sporco per persone sconosciute dietro ricompensa. Masala e Scoton hanno dichiarato che le due valigie erano state consegnate a Bologna e che a Sant'Ilario qualcuno le avrebbe dovute ritirare.

Sul fronte delle indagini la novità più importante è il ritrovamento addosso ai due di centomila lire in banconote provenienti dal sequestro Boroli. Marcella Boroli figlia del presidente della società geografica De Agostini fu rapita nell'ottobre del '78. Per la sua liberazione fu pagato un riscatto di un miliardo e mezzo.

Fino ad oggi si era pensato il sequestro fosse opera della malavita comune. In carcere sono già finiti un cittadino cinese ed un argentino legati ad una banda internazionale autrice di vari sequestri in mezza Europa. Gli inquirenti si sono immediatamente gettati su questa pista anche se centomila lire provenienti da un sequestro non sono una gran prova.

Moltissimi altri sono gli indizi che riportano a vari episodi di terrorismo che gli inquirenti stanno vagliando: Masala e Scoton sono stati trovati in possesso di una Browning cal. 9 mancante di un caricatore. E un caricatore di quel tipo era stato trovato in terra vicino ai corpi dei tre agenti uccisi alla Bologna a Milano.

In una agenda trovata addosso a Scoton c'erano i nomi di Silvana Marelli e di Tomei, due dei chiamati in causa dal memoriale Fioroni. Ancora è stato trovato un documento di Prima Linea in cui si parla della «necessità di colpire i berlinguerini». Un altro documento ricorda a Nicola Valentino e Maria Rosaria Biondi, condannati recentemente per la strage di Patrica. E probabilmente ci sarà molto altro materiale di cui gli inquirenti non parlano.

Tutto lascia pensare quindi che si tratti di un «colpo grosso»: in particolare gli inquirenti hanno dichiarato di ritenere Scoton un dirigente di Prima Linea, capo della colonia toscana di questa organizzazione.

Quasi un pareggio nel match veneziano sul nucleare

Si sta comunque andando ad una stretta in tempi brevi. La riunione dei rappresentanti delle regioni sarà decisiva?

Roma, 28 — La domanda è ancora nell'aria a ventiquattr'ore dalla chiusura della Conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare.

C'è qualcuno che può considerarsi vincitore? A bolla calda Mario Capanna, deputato europeo di DP e uno dei protagonisti della contestazione antinucleare nell'appuntamento veneziano, è stato categorico: «E' fallito il progetto di dimostrare la sicurezza delle centrali nucleari per poi cominciarle a costruire a tappeto. Metaforicamente il CNEN e l'Enel, che pensavano di vincere a tavolino per 2 a zero, escono invece battuti per

autogol».

Anche i rappresentanti di altri comitati non celavano la propria soddisfazione per il mancato unanimismo e per il contrasto aperto tra due stessi organismi dello stato, il CNEN («tutto okay») e l'Istituto Superiore di Sanità («non ci sono garanzie di sicurezza»). Si tratta indubbiamente di un risultato importante, ma che non va sopravvalutato.

Altri elementi sono infatti da prendere in considerazione.

Non solo le conclusioni («Il nucleare si fa») di quell'Andreatta, che nel governo è diventato un po' il «padrino» di

questa linea, ma soprattutto per l'imminente accordo industriale tra Fiat e Finmeccanica sull'unica «filiera» da seguire (la licenza "Westinghouse" per reattori PWR). Finisce così una sorda guerra commerciale, i produttori di componenti hanno finalmente punti di riferimento chiari e non sono più costretti, come è già ampiamente accaduto, ad investire miliardi in rami che si rivelano secchi prima ancora di aver fruttato. Insomma la storia di monumenti allo spreco (oltre che al rischio) come il PEC e il CIRENE non dovrebbe più ripetersi. Persa ogni velleità di autonomia tecnologica ci si accontenta di vivacchiare all'ombra di un brevetto americano.

E' come ha ricordato il documento della FLM la scarsa "interiorizzazione" e la cattiva padronanza della tecnologia significa inevitabilmente un maggiore fattore di rischio.

In questa cornice, con investimenti in ballo che sono nell'ordine delle decine di migliaia di miliardi, il problema della sicurezza diventa un fatto relativo. Non solo perché da sempre nel linguaggio nucleare tutto viene valutato a partire dal rapporto tra i costi (e quindi anche il rischio) e i benefici, e se questi

ultimi sono grandi... Ma anche perché si continua a discutere del problema con una singolare leggerezza. La superficialità di molti passaggi del «rapporto Salvetti» (che poi doveva essere la base del convegno veneziano) ne ha dato un ulteriore esempio.

In mancanza di indagini e di statistiche interamente «made in Italy», i più di 100 interventi dal microfono dell'assemblea hanno visto succedersi ottimistiche citazioni di quegli standard americani (ora sottoposti a revisione perché inadeguati) e la denuncia del lavoro di Salvetti e dei suoi, che hanno fatto finta di non conoscere le più recenti acquisizioni nel campo della pericolosità delle basse dosi di radiazioni. E che hanno addirittura ignorato il problema dei radionuclidi che si fissano nella catena alimentare con conseguenze ancora inesplorate per gli anni a venire. Infine nessuno è stato in grado a Venezia di presentarsi con un'indagine epidemiologica sulla diffusione dei tumori nelle zone in cui da più di 10 anni esistono impianti nucleari.

Particolare interesse ha destato il lavoro, ancora in corso, di due ex dirigenti della "General Electric", a cui gli "Amici della Terra" hanno commissionato uno studio sulla centrale di Caorso. A Venezia hanno fatto sapere che il contenitore impiegato nella centrale sul Po (il "Mark 2" BWR) non è più in produzione perché rivelatosi scarsamente affidabile.

Tra gli interventi dei sostenitori e degli avversari dell'atomica si sono inseriti a decine quelli dei "travet" del nucleare che sono rimasti a parlare, magari alle due di notte in una sala semivuota, pur di testimoniare, dalla passerella più importante, che la rispettiva ditta era presente sul mercato.

Venezia dunque non ha deciso. Il rinvio, però, è breve. Tra un paio di settimane i rappresentanti delle regioni dovranno pronunciarsi sulle localizzazioni proposte dal governo e poi una delibera del Cipe sancirà formalmente la scelta. Donat Cattoni, a nome della DC, è stato chiarissimo: fare molto nucleare, per abbattere i costi del kilowatt elettrico e per continuare ad alimentare le industrie di base (chimica, siderurgia) che sono poi quelle ad alto contenuto energetico. Si tratta di perpetuare e rilanciare il vecchio (e fallimentare) modello di sviluppo, traballante con la crisi petrolifera. Il risparmio energetico, la ricerca di fonti flessibili e alternative restano fatti marginali, poco più che divertenti giochi.

A questa impostazione corrispondono forti dubbi (ed anche opposizione) nel PSI e un rinnovato possibilismo del PCI, che si sta riavvicinando all'atomica da quando ha intravisto qualche spazio per un ritorno nella maggioranza di governo. Per il movimento antinucleare, in tempi brevissimi, l'urgenza di scelte importanti. In primo luogo una decisione sulla proposta di referendum degli "Amici della Terra". E poi su eventuali scadenze di mobilitazione. Sarebbe davvero pericoloso accontentarsi della mezza stecca presa a Venezia dal fronte nucleare.

Michele Buracchio

R. Rossanda: "tutta la sinistra deve misurarsi con il pericolo di una scomparsa di L.C."

corsivo

Lotta continua

di Rossana Rossanda

Lotta continua rischia di morire. Martedì ne spiegherà in una conferenza stampa le ragioni, ma esse sono arcinote. Non solo la legge sull'editoria che non c'è, non solo il mancato finanziamento da parte del capriccioso partito radicale, ma il fatto che, a parità di vendite, lanci ed esposizione debitoria, una testata o una tipografia come quelle di Lotta continua si vedono preclusi crediti, finanziamenti e pubblicità largamente concessi a testate, culturalmente nulle, di destra. Noi, che pure abbiamo qualche spiraglio nei crediti e nella pubblicità, ne sappiamo qualcosa: senza di essi, l'iniezione dei sottoscrittori e l'acquisto delle vendite non reggeremmo. E anche così siamo appesi a un filo.

E' essenziale che Lotta continua passi la strettoia che la separa dalla legge sulla stampa. Ma finché non si realizzeranno gli automatismi non di sovvenzione (come fastidiosamente continuano a ripetere i radicali, che sembrano ignorare di dove vengono i quattrini delle testate cui

chiedono fragorosamente ospitalità), ma delle esenzioni e facilitazioni per la stampa autogestita che da anni attendiamo, come riuscire a stare in piedi? Noi siamo poverissimi e solo a metà strada di una sottoscrizione urgente; ma proponiamo ai due feroci amministratori del manifesto e di Lc di incontrarsi per studiare se si possono, da parte nostra, facilitare a Lotta continua almeno alcuni servizi. Sarà l'aiuto d'un guerchio a un orbo qualcosa sarà.

Ma tutta la sinistra (non solo quella, si fa per dire, «estrema») deve misurarsi con il pericolo di una scomparsa di Lotta continua. Già avrebbe dovuto allarmarsi quando si spense il Quotidiano dei lavoratori, per il quale nessuna delle forze storiche ne le grandi corporazioni dei giornalisti si mosse, neppure per dare una mano a decine di militanti personalmente annichiliti dai debiti. Il Quotidiano rappresentava un settore vero della sinistra, un suo pezzo vero di cultura e reattività, una storia che ha accenti e nomi che nessuno riassorbe o riassume. Lotta continua rappresenta un'area ancora più specifica e originale e insopportabile. Essa ha meno storia, è più nuova, è un segno dei giorni nostri: le sue idee si separano dal filone marxista e comunista classico. Si lega alle «spinte di li-

berazione», soprattutto giovanili, in cui si intrecciano fili diversi e contraddittori, embrioni e ritorni. Se dovesse cessare questa voce, tacerebbe una parte della coscienza giovanile in movimento. Diventeremmo tutti più sordi di quel che siamo.

Che ne dicono i partiti della sinistra, storici e non storici? È anche loro responsabilità se le piccole testate soffocano, perché è anche loro responsabilità — per acciuffare non tutte confessabili — se la legge per l'editoria non passò nella scorsa legislatura.

Ma soprattutto, se Lotta continua sarà messa o no in condizione di vivere, è un rivelatore di quel che Pci, Psi e in diversa misura radicali e Pdup, pensano sul serio, al di là delle enunciazioni di rito, della libertà di stampa. Se la lasciano perdere, vuol dire che condizionano di fatto l'idea stupida oltre che brezneviana che, meno testate a sinistra ci sono, meglio è per quelle che restano: quasi che il mercato delle idee fosse simile a quello dei pomodori. E non solo questo. Riveleranno una più oscura perdita di rappresentatività e ambizione. I grandi partiti operai hanno sempre, nei momenti alti, considerato il destino delle sinistre come in qualche misura comune: questo significa

pensare in termini di egemonia. Che non è dominio, ma assunzione d'una «parte» da esprimere, pur nelle sue distinzioni o divisioni o lacernazioni o perfino tragedie. D'una parte, al di qua d'un certo fronte, in nome d'una certa matrice comune, d'un blocco sociale e di idee e di speranze da difendere, tentar orgogliosamente di guidare, comunque da non lasciare esposto mai. Questa è stata, quando è stata, la grande forza della sinistra, e non per caso gli avversari le strillano distinguendo, separati.

Quando si separa, si logora. Quando il Pci ha voltato le spalle al Psi, si è indebolito; quando Craxi ha creduto di scavalcarlo, è inciampato. In queste settimane la sinistra storica lascia passare, quando non incoraggia, una offensiva sulla nuova sinistra che travolgerà anche lei. E nella quale, anche se le ragioni immediate appaiono diverse, si inquadra il respiro pesante di Lotta continua. Pci e Psi dicono che cosa contano di fare. Aprire linee di credito, bussare e far aprire alle banche per il finanziamento della tipografia, un prestito: le strade sono molte. Non occorre esser d'accordo con Lotta continua per aprirgliete, anzi basta essere in disaccordo con essa, ma avere un'idea di governo del proprio ruolo, invece che di pavido e ingeneroso spettatore della distruzione.

all'interno di una prospettiva di unità nella diversità dell'intero patrimonio della sinistra.

Tralasciamo qui di affrontare i tempi più politici che la Rossanda enuclea ed andiamo — scusateci è il nostro vizio di questi giorni — al sodo. C'è una affermazione in questo articolo che — a rigor di logica e di Costituzione — non avrebbe ragione d'essere: «Pci e Psi dicono che cosa contano di fare. Aprire linee di credito, bussare e far aprire alle banche per il finanziamento alla tipografia, un prestito, le strade sono molte». Un lettore ingenuo potrebbe chiedersi, ma cosa c'entrano i partiti con l'attività delle banche? Ma la Rossanda ha ragione, se non si muovono i partiti in Italia — tranne rarissimi casi — le banche non sentono. Ai simpatizzanti delle «leggi del mercato» va oggi ricordato che in Italia non esiste un «libero mercato del denaro». Lc ad esempio ne è regolarmente esclusa, per questo rischia di chiudere. Per poter comprare denaro (questo è in cuore il credito) Lc ha tutte le carte in regola: ha macchinari, appartamenti messi a disposizione di compagni per garanzia, un buon nome giornalistico, una lunga serie di successi editoriali. Non basta. Bisogna che i partiti decidano che anche Lc può far parte del mercato. Non è giusto, ma è così. Ma allora che i partiti, il Pci, il Psi, ma anche altri se si dicono democratici, decidano che Lc ha diritto di comprare denaro, come tutti. Decidano anche che può vendere pubblicità, che anche da questo «libero» mercato siamo tagliati fuori. Beninteso non vogliamo privilegi, condizioni favorevoli, vogliamo solo che sia rispettato il nostro valore commerciale, come una qualsiasi azienda.

Ma forse il problema è un altro. Tutti sanno, anche i partiti, che noi in cambio siamo disposti a garantire una sola cosa: la nostra sopravvivenza. Vogliamo poter comprare denaro e vendere spazi pubblicitari. Le idee sono fuori mercato.

E forse qui è il nocciolo del problema.

In questi giorni — non è neanche il caso di dirlo — si respira un'aria non delle più serene nella nostra redazione. Non abbiamo bisogno di consultare i nostri «feroci amministratori» per avere una quotidiana conferma del perdurare della possibilità di una chiusura: i nostri problemi di «gestione» personale ci avvicinano sempre più a quelli della cassa. Vuote le nostre tasche, vuota — o quasi — la cassa del giornale. I soldi della sottoscrizione che continuano ad arrivare copiosi vi fanno una sosta fulminea, immediatamente assorbiti dalle cento voci di spesa per garantire lo stretto indispensabile per l'uscita del giornale.

Pure — non sorridete per favore — contiamo di farcela.

L'interesse per l'ordine del giorno da noi proposto — la chiusura di Lc — continua a crescere. E crescendo arriva a stimolare, in certo qual modo, gli stessi istituti di credito. No, non stanno arrivando pacchi di milioni imprestati da banche. C'è solo, finalmente, la comprensione dei termini reali del problema e un tantinello in più di tolleranza per il nostro scoperto. Poca roba — direte voi, e avete ragione — ma intanto sono alcuni giorni in più — giorni non settimane — di respiro.

Poco ma buono.

Poi c'è dell'altro: un lungo e appassionato intervento di Rossana Rossanda sulla prima pagina del Manifesto di domenica. E' un bell'intervento. «...tutta la sinistra (non solo quella, si fa per dire, «estrema») deve misurarsi con il pericolo di una scomparsa di Lc», «... Se dovesse cessare questa voce, tacerebbe una parte della coscienza giovanile in movimento. Diventeremmo tutti più sordi di quello che siamo». Dati questi giudizi la Rossanda si rivolge ai partiti di sinistra «storici e non storici» perché mostrino qual'è insieme la loro posizione — al di là delle parole — sulla libertà di stampa e, più in generale, la loro capacità di assumere anche questo problema

- | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1 Agli interrogati di Milano si chiede: « perché sei stato ospitale »?
2 FIOM Lombardia: tutti in riga, dissenso fuori sala
3 Ancora scontri per la casa a Catania | 4 Cina: 14 condanne a morte
5 Olimpiadi: i no ed i sì continuano
6 Beirut: un dirottamento per l'Imam |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

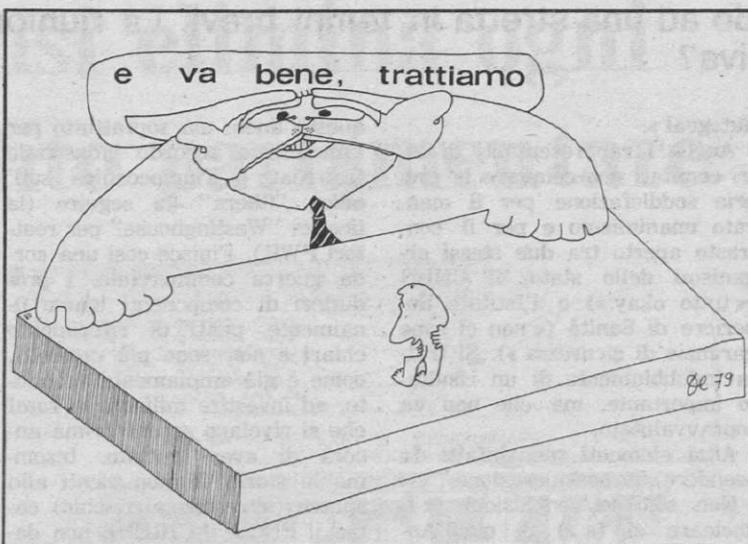
1 **Milano, 28** — Proseguono senza sosta gli interrogatori a Milano ed in altre città (oggi il sostituto procuratore Elio Michelini si trova a Genova per sentire Mariella Marelli). Giovanni Caloria, il 40enne professore non vedente, è stato ascoltato sabato pomeriggio dalle 17,30 alle 21,30 dal dott. Corrado Carnovali, alla presenza dei due avvocati difensori Giuseppe Caruso e Agostino Viviani.

Le contestazioni mosse a Caloria prendono spunto dalle rivelazioni di Carlo Fioroni (il quale chiese a Caloria di ospitare Petra Krause, cosa che non avvenne perché lo stesso Fioroni trovò un'altra sistemazione, circa nell'ottobre del 1974) e da quelle di Carlo Casirati, anche queste riferite all'ospitalità che Caloria avrebbe dato a personaggi coinvolti in grosse inchieste. Ancora, i giudici hanno voluto sapere se, dove e quando l'imputato abbia conosciuto Emilio Vesce, Mariella Marelli, Maria Rosa Belloli ed altri ancora durante le quattro ore di interrogatorio, svolto nel carcere di San Vittore. Giovanni Caloria ha fornito una serie di spiegazioni e di particolari, che sono ora al vaglio degli inquirenti. «Probabilmente» spiega Caloria «ho conosciuto Vesce nel '69 a Padova, durante l'assemblea che si svolse a seguito dello sgombero dell'istituto ciechi, allora in lotta. Mariella Marelli la conobbi molto bene nel '71 perché entrambi insegnavamo all'istituto «Molinari». Silvana Marelli si rivolse invece a me per chiedere consigli sulla malattia che aveva colpito suo padre agli occhi. Su Maria Rosa Belloli (attualmente latitante perché coinvolta nell'inchiesta su Prima Linea ndr) avevo già risposto a suo tempo ai magistrati: probabilmente il mio numero di telefono era in suo possesso a causa delle molteplici attività che svolgo: per esempio, la Regione mi aveva incaricato di selezionare le persone — soprattutto donne — che avrebbero poi svolto l'incarico di leggere libri ai non vedenti».

A Giovanni Caloria è stata anche contestata la partecipazione ad una scuola quadri, tenuta da Emilio Vesce nel 1973, che sarebbe dovuta servire di preparazione a futuri terroristi. Il giudice Armando Spataro ha invece interrogato stamattina altri due imputati: Cataldo Quinto e Giuseppe Manza, entrambi operai dell'Alfa Romeo. A-Quinto, assistito dall'avvocato Zezza, è stato contestato il furto del quadro per il quale sono anche imputati Caterina Pilenga ed Egidio Monfordin; la rapina aggravata avvenuta nel giugno 1974 a Galliate (Novara) ai danni del collezionista di armi Angelo Airola ed infine il suo impegno rilevante in attività illecite che servivano al finanziamento delle strutture clandestine. Manza ha respinto ogni addebito, ha negato di conoscere Caterina Pilenga. A Giuseppe Manza sono state contestate circostanze tanto vaghe che l'imputato (il suo avvocato è Alberto Medina) si è riservato di rispondere quando i giudici riterranno di essere più precisi. Manza è indiziato di reato per la ricettazione

di una partita di lenti da occhiali e accusato di partecipare ad una banda armata, in base alla riconoscenza fotografica eseguita da alcuni testi che sarebbe risultata positiva.

2 **Si è concluso a Milano il congresso regionale della FIOM, durato tre giorni, da giovedì a sabato. Nella giornata conclusiva, dopo l'elezione dei nuovi organismi dirigenti e le conclusioni del segretario nazionale Ottaviano Del Turco, si è andati alla votazione del documento politico. Disensi abbastanza sostenuti ha fatto registrare la condanna dell'intervento URSS in Afghanistan e del confine comunitario a Sacharov: alcuni avrebbero voluto una posizione molto più sfumata, più comprensiva verso il grande fratello. La parte «internazionale» del documento ha avuto 39 voti contro e dieci astenenti. Praticamente unanime il congresso sulle parti riguardanti il terrorismo e governo: su questi punti sono stati presentati due ordini del giorno che chiedono una manifestazione nazionale a Padova nel nome di Guido Rossa (una sorta di Reggio Calabria contro l'altro estremismo) e una posizione rigida nei confronti del governo Cossiga, che rifiuti il ricatto del voto di fiducia sui**



decreti contro il terrorismo. Sono affiorate infatti richieste di radicali modifiche, che le sinistre dovrebbero sostenere fino alle ultime conseguenze (voto contro). L'impressione è che la richiesta più pressante della base PCI sia soprattutto la caduta del governo.

Unanimità di consensi anche sulla parte rivendicativa: con un pieno sostegno al discorso dell'indennità retributiva per il lavoro della catena. Alcuni chiedono che la stessa differenziazione sia fatta anche a vantaggio delle lavorazioni a caldo della siderurgia (acciaierie, laminatoi).

Unanimità anche sulle questio-

3 **Catania, 28** — Stamattina ancora una volta un centinaio di sfrattati si è recato al Palazzo degli Elefanti, sede del Comune di Catania, per richiedere un ennesimo incontro col sindaco democristiano Coco. I vigili urbani hanno tentato di impedire loro l'accesso al comune e ciò ha causato il verificarsi di diversi tafferugli. Una donna — delegata degli sfrattati — un usciere del comune, un vigile ed un agente di PS, morso alla mano, sono rimasti feriti.

Gli sfrattati sono riusciti comunque ad entrare ed hanno deciso di occupare il Comune, costringendo il sindaco Coco ad un confronto pubblico sulle intenzioni della giunta comunale di volere risolvere urgentemente e positivamente il problema casa, problema ormai diventato una spina nel fianco della giunta di centro-sinistra che attualmente governa la città, con l'appoggio esterno del PCI.

Il sindaco ha detto che è disposto ad assegnare case, anche se in via provvisoria, non specificando però quali. D'altra parte ricordiamo che gli sfrattati già vivono, a pagamento del comune in bungalow in riva al mare, sprovvisti delle più elementari norme igieniche e di riscaldamento.

me conseguenze.

4 **I tribunali del Sichuan e della Mongolia interna hanno emesso quattordici condanne a morte. Nel Sichuan i condannati sono nove, rei di «aver violato i diritti personali dei cittadini e sabotato l'ordine sociale». Altre 4 persone erano colpevoli di reati comuni, quali il furto, uccisioni e stupri.**

Un uomo è stato condannato per «violenze carnali collettive». Molto probabilmente le condanne sono già state eseguite, come monito ad una criminalità crescente specie nelle grandi città.

Sul versante del dissenso politico è da registrare il documento firmato da tre redazioni di «L'onda», «Vita» e la «Via del popolo» che, facendo appello per il rilancio del «movimento della democrazia», rappresenta la prima «uscita» del dissenso dopo la chiusura del muro della democrazia, l'8 dicembre scorso.

5 **Sakharov, confinato la scorsa settimana a Gor'ki, è stato invitato dalla Columbia University a lavorare a New York dalla Columbia University, da sempre — secondo quanto dichiara il rettore — «rifugio per gli intellettuali e i docenti temuti e minacciati da regimi oppressivi».**

A Colorado Springs un portavoce del Comitato Olimpico americano ha confermato che è allo studio un festival sportivo nel caso che il boicottaggio USA alle olimpiadi moscovite prosegua sino alle estre-

6 **Beirut, 28** — Era un se guace dell'Imam degli sciiti libanesi Mussa Sadr il dirottatore dell'aereo della Middle East Airlines, fermato oggi all'aeroporto della capitale libanese dalle forze di sicurezza. Il dirottamento è il mezzo scelto dagli sciiti libanesi come principale arma per riportare l'attenzione del mondo sulla sorte del loro leader, scomparso un anno e mezzo fa durante un viaggio in Libia (tutti ricorderanno la vicenda del boeing dell'Alitalia partito da Teheran lo scorso settembre e dirottato da un altro sciita libanese).

Come condizione per arrendersi il giovane — ha circa trent'anni, si chiama Ali Hisse, ed aveva con sé la moglie e quattro figli — ha chiesto che venga formata una commissione internazionale d'inchiesta e di poter parlare con un rappresentante di Khomeini ed uno di Gheddafi (che tutto indica come il responsabile della morte di Mussa Sadr, compresa la notizia, diffusa qualche mese fa, sul fatto che l'Imam libanese sarebbe stato ucciso «per errore» dai servizi di sicurezza libici).

...e questa è l'«american way» alla guerra fredda. Diversa dai vecchi tempi

(Dal nostro corrispondente)

New York, 28 — E così Carter dopo aver scoperto che Kho meini non è socio del Rotary club, si è reso conto oggi che i russi non sono campioni di bontà, di cui fidarsi ciecamente e quindi, sentendosi da loro tradito nella sua buona fede e — diciamo così — imbrogliato, reagisce sproporzionalmente all'imbroglio stesso. Potrebbe essere questa l'interpretazione possibile del discorso che il presidente ha fatto «sullo stato dell'unione», e nemmeno tanto peregrina se c'è chi assicura, conoscendolo di persona, che Carter è effettivamente un ingenuo. Eppure mai le sue fortune personali sono state così ampie, dopo la schiacciatrice vittoria nello Iowa e questo discorso applaudito dalla camera e dal senato riuniti ad ascoltarlo.

Al di là di queste valutazioni personali, quello che conta sono i fatti, ed effettivamente in questo discorso di Carter, i fatti ci sono, le novità, o meglio le chiusure con una vecchia politica non mancano.

Quella nixoniana dei «subimperialisti», per esempio, gendarmi di zone geografiche particolari. Dopo la caduta dello Scia, e la piega aggressivamente autonoma e nazionalista che stanno prendendo le cose in Brasile, gli Stati Uniti tornano a riproporsi direttamente come gendarmi.

Ma non del mondo, bensì di aree strategiche delimitate: Europa, Giappone e Corea, ora il Golfo Persico. Negli altri paesi continuerà la politica dei «diritti umani», cioè di discriminazione morale, almeno a livello formale, tra i governanti amici: che significa, in fondo, l'aver dovuto accettare con vent'anni di ritardo la realtà della forza del movimento di liberazione nazionale. Ma nelle tre aree indicate, le cose tornano ai vecchi tempi: tutto fa brodo, basta che sia anti-russo.

A questo proposito meglio che il PCI si sbrighi a fare Bad Godesberg, se vuole andare un giorno al potere. E' divertente poi notare la giravolta della posizione americana su Kho meini e l'Iran, sempre a proposito del «tutto fa brodo».

Iran nel quale, in fondo, 50 dimenticati cittadini USA fanno ancora una brutta vita, come ai tempi, recentissimi, dei ritratti di John Wayne agitati per chiedere l'invio dei mari nes. Khomeini si è trasformato, come dice il «New York Times», dal nemico che gli americani amavano odiare, al possibile amico che gli americani odiano amare, ma che, purtroppo per loro, devono amare.

Col rilascio degli ostaggi, Carter, che fino a pochi giorni fa parlava di sbarchi e sanzioni economiche, si è detto ora pronto a riprendere la vendita di armi e di tecnologia. L'altra novità del discorso, «sullo stato dell'Unione», o meglio, l'altra riscoperta, è stata quella dell'URSS stessa. E si, perché un po' Carter se ne era scordato. Tra Cina, Iran ecc., il mondo pareva avviato sul serio verso il tramonto del vecchio bipolarismo.

Ora, di nuovo, ci si rende conto del «con chi i conti vanno fatti». Allora ecco la progressiva reintroduzione della coscrizione militare (per ora solo sotto forma di «registrazione» dei giovani dai 18 ai 26 anni) e le promesse, che saranno mantenute, di aumentare di un 5 per cento reale annuo il budget militare, di disimpostoia la CIA, che dopo il Watergate, era stata realmente messa sotto controllo.

Malgrado queste riscoperte, però, il mondo non è più lo stesso, non si è tornati agli anni '50, come certi giornali amano ripetere. Una prima questione è quella degli alleati (a proposito, fra questi dovremmo esserci anche noi, ma non contiamo proprio niente).

Cossiga è venuto a Washington, ma sui giornali nemmeno una riga trattava della sua venuta. E quando si parla di

Europa qui si intendono Francia, Germania ed Inghilterra.

Gli alleati, dicevamo, non sono più compatti dietro il bastione americano, un po' come era stato per la questione iraniana, mentre il Giappone, in dicembre, aveva raddoppiato le sue esportazioni in quel paese. Almeno a quanto si sente qui, sembra che francesi, tedeschi, giapponesi, pensano che Carter stia strafacendo.

In fondo era da tempo che l'Afghanistan era cosa russa, e che sul boicottaggio delle Olimpiadi altrove siano molto restii mentre in America questa faccenda viene presa molto sul serio. Tanto sul serio che come più in generale per la questione dello strafare di Carter, si potrebbe pensare che più che dell'ingenuità si tratti del tentativo di decidere una volta per tutte la questione elezioni, tentativo, peraltro, che sta pienamente ri-

scendo. Il povero Kennedy non sa che fare, tra l'altro ho l'impressione che non sia troppo furbo, anche se furbissimi sono i suoi consiglieri. Non sa che fare perché criticare Carter sulla politica estera voleva dire, come nel caso del permesso dato allo Scia di entrare negli USA, rischiare di passare per anti-americano non criticarlo pasare per uno che la pensava nello stesso modo. Siccome anche in politica interna le differenze non erano poi molte, prima di questa virata di Carter verso le spese militari e la leva, la gente non capiva su cosa avrebbe dovuto scegliere tra i due. Ora Kennedy ha preannunciato un discorso decisivo per lunedì, e c'è chi pensa che si tratterà di un attacco spietato alla politica di Carter: come dicevamo, quello di cui Kennedy ha bisogno è di differenziarsi, altrimenti rischia di sparire.

Sempre a proposito di candidati presidenziali c'è la vittoria nelle primarie repubblicane di George Bush. Reagan era il super favorito, eppure ha perso. Forse perché i repubblicani hanno pensato che con lui andavano alla sconfitta sicura: è troppo rozzo, troppo meridionale, troppo di destra. Bush è un signore per bene, fine e con una buona carriera, era presidente (una carica che non conta niente) del Partito Repubblicano ai tempi del Watergate, e allora tenne una posizione dignitosa. E' stato inoltre capo della CIA nel periodo del suo smantellamento e pure li si comportò senza infamia e senza lode.

Ma torniamo alla pretesa guerra fredda ed ai pretesi anni '50. Pretesa non perché di guerra non si tratti, oggi come allora, ma perché, come sempre, le differenze sono importanti. E oltre alla questione degli alleati c'è oggi, a voler tacere della Cina, la più grande questione del fronte interno e degli schieramenti.

Allora guerra fredda volle dire appunto schierarsi. Per essere precisi, la sinistra si schierava con la Russia. Oggi non lo fa più nessuno e quindi è difficile trovare qualcuno con cui prendersela in casa e creare un clima di caccia alle streghe. Ci sono i pacifisti, è vero, e la voglia di vendicarsi della loro opposizione alla guerra del Vietnam è grande; ma purtroppo sono tutti e giustamente, antirussi. Insomma la situazione, malgrado i reali pericoli di guerra, non ha quei caratteri di coinvolgimento psicologico totale che aveva una volta, e ieri sera i premi d'un popolare concorso, un oscar in sedicesimo dato dalla televisione, sono andati tra gli altri a Jane Fonda e alla serie MASH, che guerra fondaia non è certo. E tra l'altro uno degli attori di questa serie, nel ricevere il premio, ha appunto detto chiaramente che lo considerava un premio contro le minacce di guerra. In questo senso, da qui, a leggere i giornali italiani sembra che il termine guerra fredda si addica molto di più alla situazione creata dal terrorismo in Italia. Ai suoi ricatti, ai suoi schieramenti, alle sue follie, che a questa «normalissima» guerra tra grandi potenze.

Andrea Graziosi

Tunisia: un'azione di resistenza

Gafsa, una delle più grandi città tunisine. Trecentocinquanta chilometri a sud ovest di Tunisi, la capitale. Qualcosa come settanta chilometri dalla frontiera algerina, sulle soglie del deserto. E' qui che, nella notte fra il 26 ed il 27 gennaio decine e decine di uomini in armi — forse trecento — decidono di attaccare. E' sabato, le caserme ed i posti di polizia sono semivuoti, sguarniti.

La frontiera non è lontana, è sempre molto sorvegliata, ma i rapporti col paese vicino sono andati di anno in anno migliorando, dopo i contrasti al tempo in cui l'Algeria diede ospitalità a Ben Salah oppositore dell'onnipotente Bourghiba e gli attriti che accompagnavano l'appoggio espresso dalla Tunisia nella querelle che da sempre — e più vivacemente con l'insorgere del problema saharaui — divide Algeria e Marocco.

Da allora Gafsa è una tranquilla cittadina di frontiera. Ma nella notte fra sabato e domenica, sembra la guerra. Gli uomini in armi si dividono in tre colonne attaccano una caserma dell'esercito, un posto di polizia, una guarnigione della guardia nazionale.

Solo ore e ore di combattimento, solo l'arrivo di rinforzi, solo l'impiego di elicotteri e mezzi pesanti riusciranno ad aver ragione degli sconosciuti assalitori. Che si dileguano lasciando gli ostaggi («donne, vecchi e bambini» secondo la formula cara alle informazioni ufficiali in ogni parte del mondo) lasciando sul terreno morti e feriti.

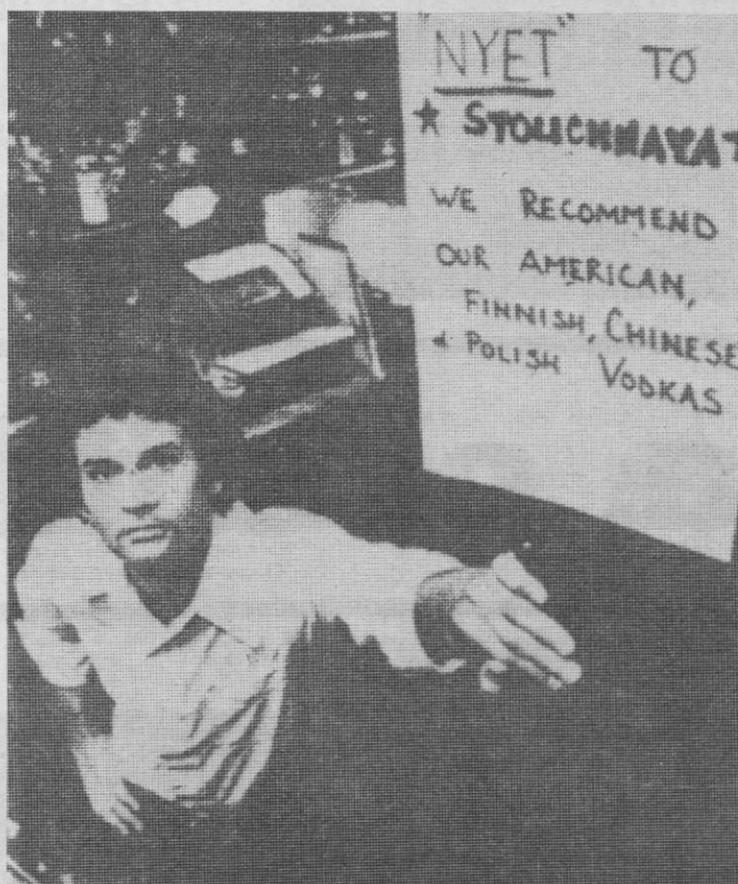
Le fonti ufficiali raccontano di una spedizione che avrebbe attraversato la frontiera passando dall'Algeria. I commentatori del regime dicono di partigiani filo-khomeinisti, qualcuno tira fuori l'onnipresente Gheddafi. L'ambasciata d'Algeria si dichiara «stupefatta ed addolorata». Ed ha ragione. Perché non c'entra l'Algeria, non c'entra Gheddafi, non c'entra Khomeini.

Perché quella notte fra sabato e domenica correva il secondo anniversario del primo sciopero che i lavoratori tunisini poterono proiettarsi dopo ventidue anni d'indipendenza.

Fu il primo e si concluse con 250 morti, cinquemila feriti, tre mila arresti. Poi, sono stati i processi, le condanne a decine d'anni di lavori forzati, le torture in carcere, le rappresaglie contro gli avvocati. E nel frattempo l'opposizione si riorganizzava, nel silenzio della dittatura.

Un anno fa, nella stessa regione in cui sabato è avvenuto l'attacco, decine di uomini furono arrestati con un arsenale di armi.

Gli stranieri che le fonti ufficiali dicono aver partecipato all'azione, non c'è. Gli sconfinamenti di frontiera, comunque difficili, non ci sono stati. La resistenza tunisina ha compiuto una sola azione all'estero. Un giovane disarmato ha dirottato un DC 9 dell'Alitalia. Sta in galera a Palermo, neppure tanti chilometri di distanza dai compagni di cui aveva chiesto la liberazione.



Guerra fredda al bar. 'No vodka, dice l'insegna dietro il banco d'un locale americano. Almeno non vodka sovietica: quella polacca, passi pure.'

Se il mondo è incerto ed ostile, sia forte ed aggressivo l'esercito

«Il lungo declino delle spese difensive cominciato nel '69 è stato rovesciato». Lo ha detto ieri Carter, presentando al Congresso il «bilancio di previsione per il 1981». «Il mondo incerto e a volte ostile in cui viviamo richiede che continuiamo a ricostruire le nostre forze di difesa. Non posso ignorare i forti aumenti delle spese militari sovietiche, le implicazioni del terrorismo in Iran e dell'aggressione sovietica in Afghanistan». Così, in un bilancio in cui blocca quasi tutti i capitoli di spesa, al riambo andranno:

1,5 miliardi di dollari per i nuovi missili strategici MX ed il loro complesso sistema di dispiegamento mobile su circuiti per renderli meno vulnerabili ad attacchi preventivi;

6,1 miliardi alla Marina per la costruzione di 17 nuove unità navali;

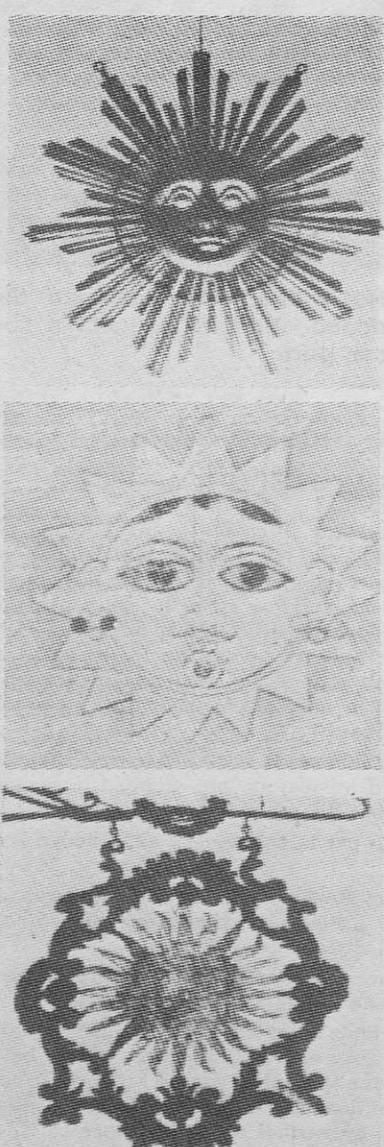
80,7 milioni per la progettazione del nuovo superaereo di trasporto C-X in grado di trasportare uomini ed armamenti anche pesanti da a grandi distanze;

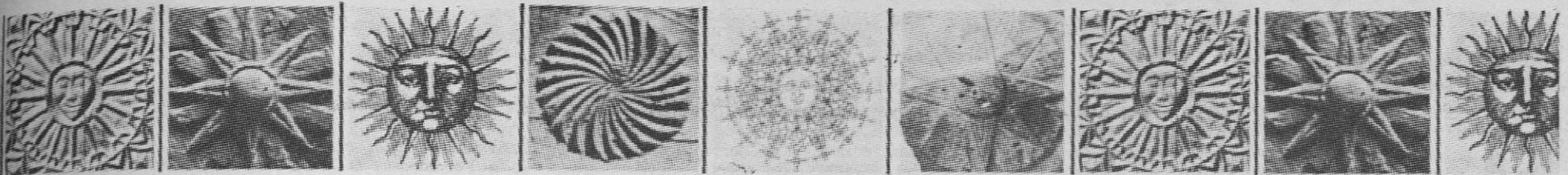
207 milioni di dollari per le prime due navi appoggio per dislocare, le prime di almeno quindici unità di tal genere.

Resta da stabilire il finanziamento per la ripresa della iscrizione dei giovani nelle liste di leva (l'esercito, ora su base volontaria, conta di oltre due milioni di uomini). Iscritte, con buona probabilità anche le donne, ora in numero di 60 mila, ma escluse per legge dalle operazioni di combattimento.



Venezia, così lontan d





Venezia, una città diversa da tutte le altre. Una città che forse per questo rischia di sparire svuotata dalla logica dell'industria ad alto inquinamento e ad alti consumi energetici che ha prodotto, a pochi chilometri di distanza, l'inferno di Marghera. E' proprio qui che si è tenuto il convegno che ufficialmente doveva sancire la sicurezza del nucleare. Per lanciare un grande programma di costruzioni di centrali elettriche: tanta energia per continuare ad alimentare mostri come Marghera. Non tutto è andato liscio. Tanti «esperti» preoccupati e i giovani studenti di queste foto hanno testimoniato che questa non è l'unica scelta possibile. Che esiste una alternativa legata alla fine del gigantismo industriale e alla flessibilità delle tecnologie in sintonia con i bisogni degli uomini.

Le foto della manifestazione tenuta sabato scorso a Venezia sono di Tano D'Amico



Industria Plutonio e Uranio



in cerca di...



MANIFESTAZIONE

MANIFESTAZIONE nazionale contro: decreti speciali, patto sociale, progetto di governabilità. La manifestazione si terrà a Milano il 2 febbraio alle 15 ai bastioni di Porta Venezia, indetta da LC per il comunismo a tutta l'opposizione rivoluzionaria, per adesioni e informazioni telefonare alla sede di Milano 02-6595423 - 127.



riunioni

A FORLÌ ogni venerdì, nella sede di via Palazzola 27, si riuniscono i compagni di Lotta Continua per il comunismo alle ore 21,00.

MODENA. Martedì 29, alle ore 21 nella sede di DP, assemblea provinciale DP N.S.U.

GALLARATE (VA). Lunedì 28 alle ore 21 nella sede di via Novara 4, attivo provinciale di Varese in preparazione della discussione sulla manifestazione nazionale contro i decreti speciali, che si terrà a Milano il 2 febbraio.

MILANO. Mercoledì 30 alle ore 21 alla casa dello studente di viale Romagna assemblea cittadina sulla manifestazione del 2 febbraio e sugli ultimi blitz e operazioni speciali a Milano e Roma. L'assemblea è proposta da LC per il comunismo a tutti gli organismi di massa di Milano e provincia.

TORINO. Martedì 29 alle ore 21 nella sede di Corso S. Maurizio 27, assemblea sulla manifestazione del 2 febbraio a Milano, i compagni che vogliono il posto sul treno speciale devono portare i soldi (6.500 L.).

TORINO. Mercoledì 30 alle ore 21, in corso S. Maurizio 27, riunione di Radio Morgana (di prossima apertura). Sono invitati tutti i compagni interessati. **SABATO** 2 febbraio, alle ore 16, alla libreria di Udine (in via Baldisserra 54, angolo via Villalta), si terrà una riunione del coordinamento antinucleare - antimilitarista friulano, dei gruppi di base e delle persone che si interessano al problema ecologico e alla difesa del territorio. Odg: 1) Impostazione e contenuti del primo numero di «Dossier Friuli», bollettino di controinformazione per la difesa del territorio e di chi ci vive; invitiamo tutti a partecipare ed a mandarci materiale sulla propria realtà da pubblicare sul giornale. 2) Eventuali iniziative di lotta e di informazione da attuare nella regione (assemblee, manifestazioni ecc.) riguardo all'oppressione mi-

litarista e colonialista di cui è vittima la nostra terra, in generale, ed in particolare, rispetto alla questione nucleare (proposta dell'ENEL di installare una centrale nucleare sul Tagliamento, accelerazione del programma nucleare dopo la conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Venezia il 25, 26, 27 gennaio). Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.



vari

GIOVANNI Mancini (Molfalcone) e la Coop. Pagliaccetto (Roma) devono comunicargli al più presto l'indirizzo, mancante sul vaglia.

IRPINIA. Radio Popolare Lioni ha subito un furto: sono state rubate tutte le apparecchiature. A tutti i compagni dell'Irpinia ed alle radio di movimento chiediamo di darci una mano. Il nostro indirizzo è Radio Popolare Lioni, corso Umberto I, 23, Lioni (AV) 83047.

ROMA. Cerchiamo appassionati di musica andina per suonare insieme Sergio, tel. 06-5561791.

A BOLOGNA compagno fuori sede cerca appartamento o camera in affitto presso compagni, tel. 06-8389873 ore pasti, Peppe. Se non ci sono lasciare il telefono che richiamo.

CHIUNQUE abbia dei problemi ed è disposto ad entrare a far parte di un gruppo in formazione per una psicoterapia gratuita può rivolgersi ad Armando P. Saveriano, via Carducci 25, Avellino - Tel. (0825) 36330, chiedendo di Armando o di Gianni.

MILANO-FUORI. Il giovedì dalle 16, o alle 18 a Radio Derby FM 89,300 spazio autogestito del FUORI. Il venerdì alle ore 21 al PR in corso Porta Vincenza, 15-a Tel. (02) 5461862 riunione del FUORI.

SI COMUNICA a tutti i compagni, che si è aperto a Palazzolo S/O (BS) in Via Gorini 32 (Piazza Murra), il centro politico liberatorio «Autogestione». Presso il centro è reperibile materiale propagandistico ed editoria di movimento; oltre al lavoro di distribuzione e propaganda il centro funzionerà anche come punto di incontro per i compagni della zona, con lo scopo di avviare un'attività culturale, di collegamento e coordinamento. Il centro sarà aperto tutte le sere dalle 18 alle 22 e il sabato dalle 15 alle 18.



cerco a f...

ROMA. Dobbiamo partire e la nostra gatta non riesce a viaggiare, cerchiamo qualcuno che possa prenderla altrimenti siamo costretti ad abbandonarla. La gatta ha otto

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

mesi è pulitissima e molto simpatica, tel. 2874829, ore pasti.

RENAULT 4 Export fine '74, buone condizioni, vendo per 1.700.000, tel. 06-8451813, ore pasti.

TUTA completa da sci, nuova, quasi mai messa, taglia 46 donna, svendesi, tel. 06-8451813.

AL MIGLIOR offrente divano letto singolo di pelle nuovo, contribuite così a Lotta Continua, tel. 06-743692.

FAMIGLIA di tre persone cerca appartamento in affitto da compagni o anche da privati, scrivere a Casella Postale 244 - 47100 Forlì.

CERCO qualcuno disposto ad accompagnare e riprendere da scuola ragazzo handicappato, zona piazza Tuscolo (retribuito). Telefonare ore pasti a Mauro (06) 7672605.

COMPAGNA cerca studentessa con cui dividere appartamento al centro; c'è da pagare solo metà delle spese. Tel. (06) 331248 tardo pomeriggio sera.

NINO E NICOLA, compagni universitari, cercano disperatamente casa a Ferrara; disposti anche a dividere l'appartamento con altri compagni. Rispondere con annuncio oppure scrivere a DP: presso Movimento per la casa, via Ottavio Tuputi 4 - 70052 Bisceglie (Bari).

NON andare dallo psichiatra o puoi ritrovarsi integrato. Ti offriamo un'alternativa, oroscopo dettagliato e individuale, illustrato e a prezzo accessibile. Astro laboratorio Tel. (06) 7662767 - 5575650

COPPIA coniugi professionisti, senza figli, scambierebbero appartamento signorile arredato sulla Riviera Ligure di Levante nei pressi di Rapallo e Portofino, in piccolo centro turistico sul mare, con altro analogo appartamento sito sulle coste di Sardegna, per la durata di 15-20 giorni in periodo estivo e data da concordarsi. Telefonare ore pasti al numero (010) 311383

MILANO. Il teatro CDH di via Malaspina, 24 cerca 2 attori e due attrici per messa in scena: Autop e Aut-in di Gianni Rossi. Telefonare la mattina a Loredana (02) 2857903.



personal

SONO un compagno di 20 anni cerco una compagna in Forlì che intenda dividere la sua solitudine trascorrendo un po' del suo tempo libero con un movimentista dell'ultima ora. Rispondere con un annuncio sul giornale o scrivere a Pot. Op. 60, Casella Postale 244 - 47100 Forlì.

SERIE coriandolate resse. Quer giorno che bonanza ed maleficio tutto coatto misterioso se ne stava a contempla dallo sconforto er core tuo impietrito sente na spece de

coretto: «Ce semo... meno dieci... nove... otto... veniva dar salotto de 'na chiesa, erano l'arcangeli gabrieli. Mo voi vede pensò er bonanova che in quest'era de missili spaziali l'arcangeli co 'sto contà se so messi puro loro a confrontà. Voi vede che puro li bravi stanno a fa li calcoli orbitali. Alza un po' l'occhi pensando ch'era meglio dà un'occhiata alli sospetti congiurati, arida 'na sbircia, poi capisce e se mette a sghignazzà. Ma che spionaggio e missili spaziali, so' soltanto 'na famigliuccia de statali, de poveracci scalcignati tanto so' incalzati dalla prescia de scadenze de rate, cambialette, che incominciano a contà alla rovescia. Balzabù.

SONO un compagno di 20 anni, vorrei conoscere una compagna carina il più possibile di età compresa tra 15 e 18 anni disposta a stabilire rapporti di amicizia, affetto e amore (non necessariamente basato sul sesso). Chi è interessata telefonare a Marco 02-691879.

PER la Sardegna, il mio indirizzo è C.P. 3068, poste ferrovie Genova. Scrivimi al più presto perché la posta funziona male, ciao Roberto.

ROMA. Voglio inserirmi in un gruppo di ragazzi con prospettive di amicizie, per ricominciare a comunicare, cosa che non faccio da 5 anni. Per una questione di psicofarmaci ho bisogno di comunicare a qualsiasi livello, rispondere con altro annuncio. Pasquale.

BARI. Siamo due compagni in cerca di nuove e superiori esperienze sessuali, dopo essere stati in crisi per quelle avute precedentemente con delle compagne. Siamo convinti che si possa trovare un nuovo tipo di sessualità sulla base di un rapporto esistenziale e sessuale completo. Cerchiamo due compagne in grado di mettersi in contatto con noi possono telefonare ai numeri: 321306 e chiedere di Eugenio o 514002 e chiedere di Maurizio.

QUEL giorno s'oscurò il sole. Quando io nacqui. Dio si mise a ridere. Non mia madre. Ho vissuto... non molto. Ho visto sorgere e incresparsi montagne dal lago. Ho sentito l'urlo dei parenti e di un ragioniere. Ora non ne posso più. Le ho cercate le fate. Cercate a lungo. Non le ho mai trovate. Se esistono si faranno vive. Ora sanno quanto le amo! Ora mi va di bere! Che i vostri baci scritti mi giungano presto. Sandro, scrivete a C.I. 31473857, Fermo Posta Centrale - Como.

RICORDO quand'ero bambino. Una goccia di sangue su una rosa. Immagine decadente. Lo sono! Forse lo sono. Io Sigfrido su un cavallo a dondolo. Assenza del drago. Profumo di primavera. Si sono coperte con un mantello. Ora mi ritrovo nel fango. Se qualche compagna mi ha capito mi

scrivereà. Claudio, scrivere a Fermoposta C.I. n. 35791127 - Como Centrale. **COMPAGNO** desidera conoscere una compagna. Romano (06) 5127588.

A SAVERINO. Mi è stato detto da dei compagni che hai lasciato il tuo indirizzo in redazione. Perché non lo fai pubblicare domenica prossima? Baybay (guarda che in redazione dovrebbe esserci anche il mio).

CERCO compagni/e con cui stare insieme, per sentirmi un po' viva, per sfuggire alla noia che piano piano mi sommerge sognando in me ogni volontà di cambiare, ogni speranza... Ora sulle soglie dei miei 15 anni mi chiedo: vale la pena di esistere? Marica?

E' MAI possibile che non esista nessuno che adori la musica medievale, il blues, l'umiltà, l'eccentricità, l'esistenzialismo e non creda nella malattia mentale? Se ci sei rispondi con annuncio. BIT-BIT. **A FIRENZE** è finalmente nato, anche se con ritardo, Neri Cesare. Nicoletta e Gianni sono alle stelle per la felicità. (Auguri da parte di Lillo).



donne

ROMA. Martedì 29 alle ore 17, assemblea di tutte le donne al Governo Vecchio per discutere la difesa e la riorganizzazione dell'occupazione rispetto a le possibili pretese del comune su questo spazio politico.

RICORDIAMO alle compagnie che alla casa della donna, in via del Governo Vecchio, di domenica funziona il mercatino del nuovo, del vecchio e dell'artigianato, dove le cose dei bambini vengono date a offerta libera. Cerchiamo anche compagnie interessate a gestire uno spazio-musica, perché, anche la domenica, questa nostra casa sia un punto di ritrovo e di distensione.

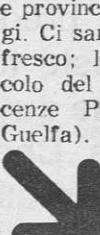
BOLOGNA. Martedì 29 alle 20,30 presso la sala del Centro Civico arconi, via Riva Reno 77-3, si terrà un'assemblea delle donne per fare il punto sulla raccolta delle firme e per parlare della violenza sessuale a Bologna. Comitato promotore per la raccolta delle firme per le leggi contro la violenza sessuale.

CASERTA. I collettivi e le compagnie femministe della Campania hanno organizzato un convegno su: 1) Pratica ed esperienza del movimento sulla violenza alle donne, 2) Diritto e pratica femminista, 3) Istituzioni - rapporto - scontro, 4) Violenza interiorizzata e la nostra violenza. Il convegno si terrà sabato 26-1 e domenica 27 dalle 9 in poi al Centro Reich in via S. Filippo - Quartiere Chiaia (tra la riviera Chiaia - via Ruiz e via d'Isernia). Chi viene con la metro scendesse alla st. Mergellina, per

chi viene con la cumana scendesse a C.so Emanuele, autobus FT, PT rosso, PT nero; 15, 106, 118, 122, 128, 129, 140, 150, 180. Per ulteriori informazioni telefonare al 0823-467671 e chiedere di Annamaria.



A TUTTI i compagni della Toscana e non. Il movimento anarchico fiorentino inaugura la propria sede; la festa si terrà domenica 27 gennaio dalle 10 e continuerà per tutto il giorno. È stata allestita una mostra sulla storia degli anarchici a Firenze e provincia dal 1877 ad oggi. Ci sarà inoltre, un rinfresco; la sede è sul vicolo del Panico 2 (adiacenze Palagio di Parte Guelfa).



pubblicazioni

E' IN TUTTE le librerie il volume della casa editrice Lerici «Processo all'Autonomia» curato dal Comitato 7 aprile e dall'intero collegio di difesa. Questo libro pubblica, violando il segreto istruttorio, tutti gli atti e i verbali compresi le prove foniche sull'affare 7 aprile, svelando il tentativo dello Stato di cancellare una intera composizione politica e di affossare anni lotte operaie e proletarie, che hanno prodotto una ricchezza di tematiche e di comportamenti a cui non dobbiamo rinunciare. Quindi usiamo questo libro affinché si rompa il muro di infamie che i mass-media, gli opinion-maker, e gli scoperi pubblicitari all'Espresso hanno innalzato contro il movimento.

NAPOLI: Rendiamo noto a tutti i compagni, che le seguenti riviste: Aut-Aut, Ombre Rosse, Unità Proletaria, Cerchio di Gesso, Sette Aprile, Controinformazione, Lotta Continua per il Comunismo, Alfabeto, Vogliamo Tutto, Autonomia, Critica del Diritto Mondo Operaio, Collegamenti, Volsci e tante altre sono in vendita presso il Centro di Documentazione all'A.R.N. via S. Biagio dei Librai; presso la Libreria Sapere via S. Chiara 19; presso la Libreria Pironti piazza Dante e presso la Libreria Guida port'Alba.

NELL'ULTIMO numero, il 15, di «Critica del Diritto» segnaliamo l'articolo di Federico Stame «Uno spettro si aggira nella sinistra: il garantismo» e l'apporto critico di Toni Negri «Per un garantismo operaio», inoltre articoli di Agnoli, Canosa, Bevere, Rescigno ecc. Critica del Diritto è venduta nelle migliori librerie; numeri arretrati possono essere richiesti a Mazzotta editore, Foro Buonaparte 52 Milano.

Scommesse clandestine nel pubblico impiego

I fascicoli del progetto erano stati trasferiti da Chieti a Roma

La difesa solleva un conflitto di competenza

Roma — Dopo la condanna a 7 anni di reclusione, inflitta dalla Procura di Chieti a Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner, Luciano Nieri e Abu Saleh Anzeh, è intenzione della Procura di Roma incriminare i quattro per l'accusa di «associazione sovversiva costituita in banda armata», reato per il quale già il 29 novembre del '79, i giudici di Chieti spiccarono un ordine di cattura nei confronti dei quattro.

I giudici di Chieti secondo la versione dei magistrati romani, avrebbero intenzione di spogliarsi dell'inchiesta, sostenendo la tesi che la competenza del reato in questione è del tribunale di Roma, al quale sono stati dati in visione tutti gli atti e i verbali dei carabinieri e della Digos.

Non sono dello stesso parere gli avvocati difensori dei compagni del Policlinico, che ieri mattina hanno presentato presso le cancellerie delle procure di Chieti e di Roma, copia di un «confitto positivo di competenza», inviato alla Corte di Cassazione, la quale dovrà decidere quale sia la sede giurisdizionale atta a condurre l'inchiesta sulla banda armata.

Secondo i difensori infatti, i giudici romani non hanno nessun diritto di impossessarsi dell'inchiesta, visto che «il procuratore della repubblica di Chieti (...) non si è spogliato del processo dichiarando la propria incompetenza e la competenza dei giudici romani, ma ha a questi demandato la risoluzione di un conflitto, la quale compete invece, in via esclusiva alla Suprema Corte di Cassazione».

Per i difensori quindi l'inchiesta per banda armata è ancora pendente presso la Procura di Chieti la quale tra l'altro — assolvendo Pifano, Baumgartner, Nieri e Anzeh, dal reato di introduzione nel territorio dello Stato di armi da guerra — avrebbe in parte alleggerito la pesante accusa di banda armata, visto che per provarla non basta soltanto l'accusa di detenzione e trasporto di armi.

Ma i giudici romani — che non sono dello stesso parere — sembrano non curarsi delle eccezioni: il sostituto procuratore Domenico Sica, al quale è stata affidata l'inchiesta, ha infatti fatto sapere che per il momento ha già iniziato a leggere gli atti inviati dai colleghi di Chieti, i quali, secondo il magistrato romano, non hanno nessuna intenzione di trattenere il procedimento.

Ieri secondo round governo-sindacati per i rinnovi contrattuali: si puntano miliardi e si decidono le «quote». Ma, per ora, i bookmakers non rischiano nulla

Secondo round fra il governo e i sindacati per il rinnovo del contratto di quasi tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti: enti locali, ospedalieri, statali, scuola, postelegrafonici e ferrovieri.

Siamo, per ora, alla mera determinazione delle compatibilità finanziarie del bilancio, ovvero alla scommessa sul numero dei miliardi che lo Stato dovrebbe puntare per soddisfare la parte economica delle nuove tante contrattuali.

Sembra che le quote proposte divergano sostanzialmente: il governo è disposto a giocarsi complessivamente non più di 2 miliardi (pari a 40 mila lire al mese per ogni pubblico dipendente) mentre i sindacati si giocherebbero più del doppio, ovvero 4.300 miliardi (pari a circa 85 mila lire al mese per por-

te). Le scommesse vengono giocate clandestinamente; le confederazioni, che rappresentano presumibilmente non più del dieci per cento delle categorie interessate alle compatibilità in argomento, non hanno un mandato né dai sindacati di settore né, tantomeno, dai pubblici impiegati in persona.

Ci si mette d'accordo con il governo assai prima di chiedere un'opinione — una sola — ai tre milioni e mezzo di forzati alla rappresentanza confederale.

Dove si sono fatte assemblee, dove si è discusso, dove si è venuti a conoscenza della materia,



Nella foto la manifestazione dei dipendenti del Pubblico impiego svoltasi il 16 settembre scorso a Roma (foto AP)

oggetto della trattativa?

Il sindacato, che scommette più del governo, tiene a sottolineare, tuttavia, come, prima ancora delle cifre, il rischio maggiore sia rappresentato dai pericolosi di «ammucchiata».

Perché se lo stanziamento totale si assottiglia troppo, potrebbe nascere la tentazione di ri-partirlo in una cifra uguale per tutti.

«Facendo saltare tutti i nostri (loro) discorsi sul riconoscimento della professionalità e sul-

la differenza fra i lavori, che svolgono le singole categorie del pubblico impiego» — per usare le parole di Bugli, segretario confederale della Uil.

Il discorso sulla professionalità è emblematico dell'argomento più vasto della Riforma della Pubblica Amministrazione.

Il riconoscimento della professionalità dovrebbe essere la catarsi, l'espiazione, in nome delle differenze, della cattiva coscienza di egualitaria memoria del sindacato.

E insieme dovrebbe preludere ad un vasto progetto di rinnovamento per vie differenziali di tutto l'apparato pubblico.

Solo che restano — il riconoscimento e il progetto — parole spese male.

E si tratta — per trattative tradizionalmente interminabili — facendo riferimento, spesso con qualche vergogna, solo e sempre ai soldi.

E la professionalità diviene al più il premio meccanico alle categorie di più alto lignaggio ovvero — se salto di qualità ci sarà — un premio di produzione legato alla presenza, all'orario di lavoro e ad una maggiore (udite, udite) produttività.

Scambiando, cioè, la qualità con il titolo di studio oppure con quantità prive di qualità.

E tralasciando di dire quello che veramente si pensa: che l'unico modo per salvare lo Stato sia la sua «destatalizzazione» tramite privatizzazione. I sindacati confederali chiedono di questi tempi firme per far funzionare le ferrovie ammonendo che un'azienda non produce se è organizzata come un ministero.

Che i ministeri restino come sono e le ferrovie diventino una società per azioni. I giochi sono fatti.

Rien ne va plus?

Dimenticavo: per statali, scuola, università e monopoli il contratto precedente (1976-'78) deve ancora affrontare il nulla osta del Senato.

Antonello Sette

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Questa mezza pagina, a partire da oggi, grazie ai compagni di LC è direttamente gestita dalla redazione di Onda Rossa. E' uno di quegli spazi che consentono all'area sociale che alla nostra emittente faceva riferimento, di continuare ad avere una voce. E' questo un fatto importante che dispiacerà a chi, con frettoloso trionfalismo aveva decretato la definitiva sepolta di Onda Rossa.

Non è stato così: il piano architettato con puntigliosa preparazione direttamente dal PCI è saltato sin dal primo giorno. Poche ore dopo il blitz, la continuità della nostra esistenza è stata ribadita dalla presenza, in via dei Volsci, sotto i locali della Radio, di moltissimi fra compagne e compagni — oltre che nostri ascoltatori — che al di là della inevitabile rabbia, dichiaravano la loro assoluta disponibilità per quelle iniziative utili all'immediata riapertura.

Radio Proletaria ci consentiva di trasmettere immediatamente dai suoi microfoni, il Partito Radicale fissava una trasmissione sul suo canale televisivo e predisponiva altri spazi attraverso le sue radio. Nei posti di lavoro dei compagni arrestati,

la mobilitazione era immediata e sfociava in appelli, sottoscrizioni e scioperi. Anche gli studenti prendevano concrete iniziative — pur nel costante di vieto di manifestare — in risposta a quell'ulteriore incredibile attacco alle libertà che lo stesso Stato borghese definisce fondamentali: il diritto alla libertà di esprimere le proprie opinioni e il diritto all'informazione.

Il calcolo che ha messo la volontà di imbavagliare un'intera area politica e sociale si è rivelato dunque sbagliato alla luce di queste iniziative e delle altre che seguiranno.

Ci riserviamo nei prossimi giorni di entrare nel merito degli «alibi» di cui la magistratura si è servita contro gli «apologeti» e gli «istigatori». In questo spazio intendiamo privilegiare la fase informativa partendo dagli interrogatori dei compagni Vincenzo, Giorgio, Osvaldo e Claudio. I nostri compagni hanno rivendicato il ruolo di controllo informazione svolto alla radio: hanno respinto tutte le accuse ed hanno confermato la loro solidarietà a tutte le situazioni di lotta che non si riconoscono nell'appiattito quadro

istituzionale. Gli avvocati difensori ne hanno richiesto l'immediata scarcerazione; il giudice (G. I. Priore) ed il suo assistente (P. M. De Nicola) si riservano... Intanto, almeno fino ad ora, ci risulta che Giorgio, Osvaldo e Vincenzo sono ancora segregati nelle celle di isolamento duro che la legge — ma non il direttore di Regina Coeli — ha da tempo abolito. E' da martedì 22 gennaio, giorno dell'arresto, che i compagni si trovano in questa disumana condizione.

Tra le iniziative un'appello

rivolto a tutti i compagni e democratici conseguenti che non intendono chiudere gli occhi di fronte all'incredibile stravolgi-

mento delle più elementari libertà politiche e sociali che ve-

de per la prima volta nella storia di questa sgangherata Repubblica incarcere per reati di opinione dei compagni la cui unica colpa è quella di essersi adoperati nell'ambito della contro-informazione.

E' stata lanciata una sottoscrizione straordinaria che raccolgerà presso la Radio in via dei Volsci 56 i contributi destinati ad ampliare le iniziative in appoggio alla riapertura del-

la radio e per tutto ciò che concerne i compagni in carcere. Da sempre la Radio ha vissuto delle sottoscrizioni dei suoi ascoltatori: che attraverso telefonate, contributi e interventi quotidiani hanno costituito la sua parte viva e attiva, capovolgendo i tradizionali rapporti fra radio e ascoltatori. Il sequestro delle apparecchiature di Radio Onda Rossa ha operato quindi come un vero e proprio furto ai danni di una proprietà collettiva, frutto di sacrifici di centinaia di proletari e compagni, di un impegno costante e quotidiano di dare voce a un'informazione finalmente non asservita ad altri interessi che non siano quelli dei proletari che lottano per la liberazione dai loro bisogni.

Ed è proprio per questo motivo che oggi, al di là di qualsiasi altra considerazione, i muri di Roma sono stati riempiti di scritte e manifesti che reclamano l'immediata restituzione di questo strumento politico di informazione e la altrettanto immediata scarcerazione dei compagni di Onda Rossa.

La redazione di Radio Onda Rossa

1 Corteo e concerto a Milano, per Alessandrini

1 Milano, 28 — In occasione dell'anniversario della morte di Emilio Alessandrini, dalle 9 alle 11 di domattina (oggi, ndr), tutte le udienze previste al palazzo di giustizia di Milano sono sospese. In quelle due ore si svolgerà un corteo commemorativo al quale parteciperanno i lavoratori del tribunale. Il corteo si concluderà in viale Umbria, sul luogo dove avvenne l'assassinio. Alle 21, si terrà un concerto organizzato da un gruppo di amici del magistrato verranno eseguite musiche di Tomas Luis De Victoria e di Johann Sebastian Bach. Il concerto verrà introdotto dal parroco con un breve discorso di rievocazione della figura di Alessandrini.

2 Torino, 28 — Anche il pretore Denaro, come già prima il suo collega dottor Converso, starebbe per comunicare alla procura gli incartamenti relativi ai licenziati Fiat, avendo ravvisato indizi e prove a carico di una parte dei licenziati. Questa notizia, che Denaro non ha voluto smentire o confermare, circola negli ambienti della magistratura torinese, rafforzati anche dal fatto che il giudice Toninelli (quello che si sta occupando degli 11 incartamenti inviati da Converso), entro alcuni giorni deciderà se rinviare a giudizio una parte dei licenziati.

Denaro già nella motivazione di sentenza aveva chiarito di essere convinto della colpevolezza dei 61, e per alcuni riteneva ci fossero elementi per il procedimento giudiziario. La convinzione del pretore, come è noto è tutta basata sulle testimonianze dei dirigenti Fiat.

3 Roma, 28 — L'inchiesta giudiziaria sull'attività di radio Onda Rossa, l'emittente dei Comitati Autonomi Operai chiusa il 22 gennaio per iniziativa della magistratura, registra oggi un intervento del Comitato Politico ENEL, in cui militano 4 dei compagni arrestati o costretti alla latitanza.

Questa mattina il segretario del Comitato Politico ENEL (struttura di base dei lavoratori del settore), Alvaro Sterri, ha messo a disposizione del giudice istruttore Priore, tramite gli avvocati Edoardo Di Giovanni, Maria Causarano e Giuseppe Mattina, una documentazione comprendente lo statuto ufficiale del CPE (adottato nel 1974); una memoria sulle numerose vertenze portate avanti fin dal 1971 su problemi di categoria e di interesse generale (come quella sul piano nucleare); le sentenze della Pretura e del Tribunale di Roma (sezione Lavoro) «tutte favorevoli all'attività politico sindacale del CPE». «L'attivo Generale del Comitato Politico ENEL — è

scritto in una lettera al magistrato — riunitosi il giorno 26 gennaio 1980 in ordine all'arresto di Vincenzo Miliucci e Claudio Rotondi nonché ai mandati di cattura emessi contro Riccardo Tavani e Giorgio Ferrari Ruffino, tutti militanti del CPE... fa presente a questa Autorità Giudiziaria che i suddetti militanti hanno sempre prestato la loro attività di sindacalisti prima all'interno della FIDAE - CGIL ed indi partecipando alla formazione dell'attuale Comitato Politico ENEL».

«Comunichiamo inoltre — prosegue la lettera di accompagnamento — a maggior chiarimento e ad integrazione della documentazione fornita, la nostra completa disponibilità, qualora questa Autorità lo richieda, e comunque in qualsiasi

2 Milano: per i licenziati FIAT forse procedimento giudiziario

3 Il Comitato Politico Enel interviene nell'inchiesta su Onda Rossa: «Siamo pronti a testimoniare sulla militanza sindacale degli arrestati»

si momento, a testimoniare personalmente su tutto ciò che è da noi affermato e documentato. Comunichiamo anche la disponibilità di altri lavoratori a rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali a testimoniare sull'attività del Comitato Politico ENEL».

Sottoscrizione

ROMA: Stefania e Filippo 10 mila; Tristano 1.000; Guido 50 mila; BREGANZE: dai compagni del bar dei tanti 150.000; BOLOGNA: Grazia P. 50.000; Tarik 10.000; BRIGNANO GERA D'ADDA (Bg): Ciro A. 10 mila; ODERZO (Tv): Maurizio B. 10.000; ARCORE (Mi): Alessandro S. 5.000; GIOVINAZZO: per il Benni Furioso Francesco D. 5.000; FAENZA: Compagni di Faenza per il Benni furioso 10.000; MODENA: Beniamino G. per il Benni furioso 5.000; TORINO: Antonio R. 5.000; TRENTO Adriano R. per il Benni furioso 5.000; PIACENZA: Ernesto 5.000; FELTRE: Enrico M. 1.000; MILANO Leopoldo Leon 200.000 Filippo 30 mila.

Bettina da Maputo perché vi occupate un po' più dell'Africa 50.000.

Totale	612.000
Totale precedente	8.227.625
Totale complessivo	8.839.625
IMPEGNI MENSILI	
Totale	94.000
INSIEMI	
Totale	712.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	
Totale	210.000
Totale precedente	4.447.020
Totale complessivo	4.657.020
Totale giornaliero	822.000
Totale precedente	18.080.645
Totale complessivo	18.902.645

A Gorizia: arrestato Carlo Brogi detto «Mirco», ricercato per le Unità Combattenti Comuniste

Roma. Un nuovo arresto tra le «Unità Combattenti Comuniste» si tratta di Carlo Brogi, 27 anni ex impiegato del Poligrafico dello Stato e successivamente assunto come «steward» all'Alitalia. Nell'inchiesta sulle UCC, il suo nome compare dopo gli arresti e le confessioni dei cugini Bonano, i quali lo hanno direttamente chiamato in causa per alcuni attentati, tra cui il ferimento del direttore generale del Poligrafico dello Stato, Vittorio Mor- gera, «gambizzato» il 29 aprile del '77 a Roma. Secondo i giudici, Carlo Brogi, all'interno delle UCC avrebbe rivestito un ruolo di una certa importanza; il suo nome infatti più volte appare nei verbali degli interrogatori con lo pseudonimo di «Mirco». Ma la sua reale importanza all'interno delle UCC, è messa in discussione dalla sequenza del suo arresto, avvenuto nei pressi del valico di frontiera di Gorizia. Carlo Brogi, infatti è stato arrestato, con

addosso il suo passaporto. Nessun documento falso quindi, prendono corpo due ipotesi: la prima, che non ha trovato conferma, non attribuirebbe l'arresto di Brogi alla polizia, ma in una costituzione dell'imputato; la seconda ipotesi, invece è quella che in parte sminuirebbe il ruolo di «Mirco», che in quanto dirigente di un'organizzazione clandestina, non avrebbe avuto difficoltà nel procurarsi un documento di identità falso. Appena trasferito a Roma, Brogi verrà interrogato dal magistrato che dovrà anche stabilire se al momento dell'arresto stava oltrepassando la frontiera.

Gli aumenti in vigore dal 1° gennaio: da tentata truffa a truffa aggravata

“Promosso” (e silurato?) il processo alla Sip

Roma, 28 — Dopo il «colpo» di Capodanno, sublimato dall'autorevole firma del Presidente Pertini (data in quel di Ventimiglia), l'affare SIP registra altri sviluppi. Innanzitutto il processo per tentata truffa (ora trasformata in truffa aggravata) ai danni degli utenti, in relazione agli aumenti testé concessi, e sul quale stava (troppo) alacremente lavorando il pretore Elio Quiliggotti, è stato «trascinato» fino all'ufficio del Procuratore Capo De Matteo, dopo pressioni e premure intensissime arrivate perfino ai cancellieri che dovevano confezionare il «pacco dono» per il sostituto procuratore Orazio Savia, uomo di fiducia del «capo» e destinatario designato del processo. «In Procura qualcosa si muove, per affos-

sare tutto» scrivevamo nello scorso dicembre a proposito delle prime avvisaglie di questa manovra.

I fatti ci danno ragione. Se il fascicolo non verrà assegnato al sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che fino ad oggi ha gestito tutti i processi in materia, dimostrandosi poco incline a favorire la Società Telefonica, e se in pochi giorni il suddetto fascicolo prende il volo per l'ufficio istruzione o, addirittura, per quel «porto delle nebbie» che è l'Inquirente, le previsioni saranno rispettate al cento per cento.

Intanto, è trapelata, proprio da Montecitorio, una notizia tenuta gelosamente segreta fino all'ultimo, affinché la rapina agli utenti venisse consumata nel silenzio stampa di fine d'anno: domani, mercoledì, si terrà la riunione definitiva della

Commissione Inquirente sull'istruttoria a carico dell'ex ministro delle Poste, Antonino Gullotti, democristiano, denunciato per falso e tentativo di truffa da centinaia di utenti. E in quella sede il relatore, Franco Martorelli, del PCI, chiederà che l'ex ministro sia rinviato a giudizio dinanzi alla Camera appunto per i reati di tentata truffa e falso.

Infatti, i commissari d'accusa, dopo aver interrogato alcuni funzionari del Ministero delle Poste, si sono convinti della fondatezza delle accuse mosse a Gullotti. Il bello è che come nel dibattito parlamentare sugli ultimi aumenti, chi deciderà, nella bilancia dei voti, saranno ancora una volta i socialisti, che potranno determinare o l'archiviazione (alleandosi con la DC) o il rinvio a giudizio (schierandosi con il PCI).

DOMANI L'INQUIRENTE, ARBITRO ANCORA UNA VOLTA IL PSI, DECIDE SE RINVIARE A GIUDIZIO L'EX MINISTRO GULLOTTI

Gullotti parlò con lingua biforcuta

Ecco i falsi di Gullotti denunciati alla Commissione Inquirente (sono contenuti nella relazione da lui inviata al CIPE in data 25-7-78):

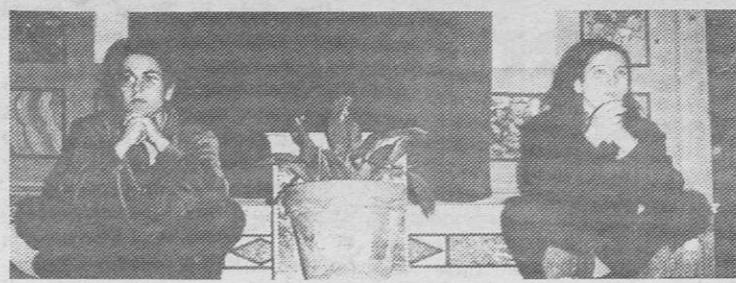
A) a pag. 3 il Ministro sostiene che «la revisione tariffaria con decorrenza 1-4-75 assicurò alla SIP un maggior flusso di introiti dell'ordine di 300 miliardi»; come pure dell'aumento del 1-1-77 (pag. 5-6). La Commissione ha accettato che questi dati sono falsi poiché gli aumenti sono stati in realtà di 458 e 457 miliardi rispettivamente.

B) Il Ministro (a pag. 15) aveva sostenuto che «la realizzazione del programma Sip di fatto assicura il mantenimento della occupazione nei settori produttivi...». Al contrario è risultato che l'occupazione è diminuita in tre anni di 20.000 unità.

Ancora, il ministro aveva detto che gli occupati SIP ammontavano a 71.200 unità, mentre erano 70.447. E così via.

Questa relazione, infarcita di falsi, è stata inviata al CIPE, che sulla base di essa ha deliberato il parere favorevole ai recentissimi aumenti.

Un convegno di due giorni delle donne a Napoli. Violenza, istituzioni, diritto e pratica femminista: a che punto è il dibattito?



Non un convegno sulla legge o contro la legge ma sui contenuti, le problematiche, che dalla discussione sulla legge sono scaturite. I punti proposti erano: 1) pratica ed esperienza del movimento femminista sulla violenza alle donne; 2) diritto e pratica femminista; 3) istituzioni: rapporto/scontro; 4) la violenza interiorizzata e la nostra violenza.

Ciascuno di questi è stato più volte attraversato, affrontato, percorso con grande ricchezza di contenuti e posizioni con la capacità, di intervenire e ascoltare in una straordinaria assenza di schematismo e «schieramenti».

Uno dei punti di grossa confluenza del dibattito è stato il rapporto/scontro con le istituzioni. Partendo dalla propria esperienza le compagne di Napoli hanno ancorato una parte del discorso alla loro presenza nei consultori. Scegliere di starci ha significato per loro spendere una grande quantità di energie per seguire infiniti iter burocratici.

Questo lavoro però darà loro l'opportunità di un legame diretto e concreto con le donne del quartiere, è un esempio di rapporto con le istituzioni che sembra, almeno nelle premesse, che possa non sfuggirgli di mano: per la legge è diverso, uno strumento in mano al magistrato.

Molto faticosamente si è fatta strada, la necessità di chiarire meglio la differenza che la maggioranza sentiva fra il caso dei consultori e quello di una legge proposta dalle donne; forse ci mancano gli strumenti teorici per misurare e analizzare con precisione questa differenza, perché se è vero che le donne sono estranee al diritto, che è stato edificato praticamente «in loro assenza», è altrettanto vero che ormai non convince più nessuna il tirarsi fuori dalla storia, il dire noi non c'eravamo.

LA VIOLENZA

Forse questo incontro segna almeno per la maggioranza di noi il superamento di un grosso blocco. Violenza c'è, è un dato di fatto, c'è dentro di noi, c'è fuori di noi, ci passa attraverso. Questo il senso di molti interventi, anche se con moltissime sfumature di significato che spesso noi stesse non riusciamo

La violenza che è dentro di noi...



a precisare razionalmente.

Forse, ma la discussione è aperta, siamo tutte d'accordo che è poca la violenza che riesce a uscire da dentro di noi.

Senza voler forzare delle conclusioni direi che la maggioranza l'ha riconosciuta come qualcosa che fa parte di noi stesse. La differenza è ancora fra chi la ritiene esclusivamente provenire dall'esterno, legata in qualche modo al maschile, e chi no.

Una grande diversità di posizioni riguarda la valutazione che si dà della violenza e non

solo nel senso «è qualcosa di positivo» «è negativo» ma anche riguardo alla qualità che le riconosciamo: è violenza di difesa, la nostra? In risposta ad altra violenza che ci viene fatta, o è, anche in noi, desiderio di sopraffazione? Per alcune il desiderio di morte e di sopraffazione è estraneo alle donne, e la violenza, intesa come costringere qualcuno a fare qualcosa contro la sua volontà, non ci riguarda.

Forse un aiuto può venire da una distinzione fra i concetti di violenza e aggressività, per al-

cune questo è anzi un passo fondamentale, per altre non esaurisce il problema.

E' molto difficile riprendere e condensare tutta la complessità del dibattito sul problema «istituzioni». Le posizioni emergono sono molte e molto diverse e rispecchiano le difficoltà oggettive, fra noi donne, a trovare strumenti capaci di incidere efficacemente sulla realtà, evitando contemporaneamente di essere «recuperate» dalle istituzioni e conservando la coscienza e la misura del cambiamento radicale di cui abbiamo voglia e bisogno.

Ci sono state molte difficoltà finché la discussione è rimasta legata all'alternativa istituzioni sì, istituzioni no. Un grosso passo in avanti si è forse avuto, secondo me, verso la fine quando una compagna ha denunciato questa falsa alternativa spostando l'angolazione del problema: non «stare o non stare nelle istituzioni» ma, assumersi tutto il peso e la responsabilità del nostro esistere nella società, assumere la differenza fra «istituzioni» e «società».

Alla fine e per tutte è venuto fuori un bisogno enorme di confronti, di «pratica», e, anche l'esigenza di trarre delle conclusioni. «Sono d'accordo sulla pratica» — ha detto Daniela, di Napoli — ma non sul trovare in qualche modo una conclusione. Non ci sta una conclusione, o forse la conclusione può essere questa: noi a Napoli ci vediamo ogni martedì a via Mezzocannone 16, secondo piano».

Donatella Bertozzi

Roma - Clinica «Madonna di Fatima»: in fin di vita una donna e un bambino

Anestesia all'anidride carbonica

Roma, 28 — Una donna ed un bambino sono in fin di vita da cinque giorni per la somministrazione di anidride carbonica al posto dell'ossigeno durante un intervento chirurgico. E' successo alla clinica privata «Madonna di Fatima» dove erano ricoverati rispettivamente per l'asportazione di un fibroma all'utero e per un intervento di tonsille.

Le bombole di gas si trovano in ogni ospedale e in ogni clin-

ica in un deposito lontano dagli edifici per evitare pericoli di incendio. In sala operatoria ci sono solo i rubinetti con i tre gas usati: ossigeno, protossido d'azoto ed elio. Errori non ne dovrebbero accadere sia perché i rubinetti di erogazione dei gas sono totalmente diversi gli uni dagli altri, sia perché bombole di anidride carbonica non sarebbero dovute trovarsi in una partita di ossigeno. Ma così non è stato.

Roma — Il processo per i fatti dello Zanzibar, dopo la seconda udienza di ieri, è stato rinviato al 25 Febbraio. Erano presenti numerose donne. Il rinvio è dovuto all'assenza in aula dell'agente Rizzo, teste fondamentale, perché doveva chiarire come mai non aveva proceduto all'arresto della spacciatrice da lui individuata. Le responsabilità di Rizzo sono gravi e numerose, quindi materia di incriminazione. E' evidente che Rizzo, oltre la donna dovesse conoscerne attentamente anche l'attività.

In dubbiamente, c'è del torbido, la corte formata dai giu-

dici Coiro, Dragotto e Fabbris ha ritenuto necessario obbligare l'ufficio da cui dipende Rizzo al reperimento del teste entro due giorni con garanzia di presentazione nella prossima udienza.

Sono state inoltre ascoltate nove testimoni di parte, di cui due commercialisti che hanno spiegato la modifica allo statuto del circolo, dell'ottobre scorso, in base ad un verbale di un'assemblea delle socie, che prendevano posizione contro l'uso e lo spaccio di droga. Le altre testimoni hanno confermato le violenze e le indempienze fuori e dentro il locale la sera del 2 dicembre.

Le "non limpide" carceri

Leo Valiani, neo senatore, è tornato sulla prima pagina del «Corriere della Sera» per dare il suo voto favorevole al pacchetto di leggi antiterrorismo, sottolineando, anzi, il ritardo con cui si è giunti a questi provvedimenti: «Fermo ed interrogatori di polizia dei sospetti, da scegliere anche fra quanti partecipano a manifestazioni violente, tempestività di perquisizioni a tappeto, di intercettazioni, pedinamenti ed altri accorgimenti di sorveglianza, ad cui non devono andare esenti coloro che hanno rapporti non limpidi col terrorista in carcere...». E' su quest'ultima norma — introdotta dal senatore — che vogliamo soffermarci. Non sappiamo bene — e non vogliamo nemmeno lavorare «di fantasia» — che cosa intenda in concreto; da parte nostra, comunque, possiamo spiegare che cosa intendiamo per «rapporti limpidi» su cui abbiamo sempre basato, e continueremo a farlo, il nostro impegno sul problema carcerario.

Ricordiamo soltanto alcuni aspetti ed episodi poiché la casistica purtroppo, è molto ampia; il caso di Alberto Buonocore per esempio, rimesso in libertà soltanto quando ormai si era giunti alla soglia della irrecuperabilità della sua salute mentale, oppure di Franca Salerno a cui di fatto viene impedito di vedere il proprio figlio essendo rinchiusa nel carcere speciale di Nuoro, oppure di tutti quei detenuti che vengono spostati a mo' di pacchetto da un carcere speciale all'altro, sempre lontano da parenti e difensori.

Ricordiamo Sante Notaricola che solo recentemente ha potuto lasciare le «isole» — difficilmente raggiungibili — su cui è stato detenuto per tantissimi anni, ricordiamo una riforma penitenziaria peraltro applicata, per non parlare di quella dei codici penali, pensiamo alle carceri fatiscenti esistenti ancora nel nostro paese, e a quelle etichettate come «di massima sorveglianza» in cui spesso e volentieri la parola diritto ha perso ogni significato, e a tutti quei familiari che non possono toccare e sentire la vive voce dei loro parenti, ricordiamo cosa deve sopportare un detenuto che a fine pena vorrebbe recuperare una propria dimensione civile come Giovanni Marini, o a quei detenuti — e non sono pochi — che al carcere hanno preferito il suicidio. Sono detenuti che in carcere continuano ad essere convinti, e lo professano avvertamente, dell'ideologia e della pratica dei propri gruppi armati di provenienza? Il rigetto, la condanna di questo non possono comunque essere confusi con la richiesta di applicazione dei diritti civili e umani teoricamente sanciti nel nostro paese.

Un'altra cosa: crediamo che questo tipo di detenzione non possa assolutamente risolvere il problema del terrorismo: anzi, lo può alimentare. E questo non è il nostro aioco.

Carmen Bertolazzi

ZANZIBAR Incrimina- zione per un agente di polizia?

la pagina venti

Un anno fa fu ucciso Emilio Alessandrini

Un anno ed un giorno fa, in una cabina telefonica della stazione centrale di Milano, veniva trovato il volantino che rivendicava e cercava di giustificare l'assassinio di E. Alessandrini. Diceva: «il 29 gennaio 1979 alle ore 8,30 il gruppo di fuoco Romano Tognini-Valerio, dell'organizzazione comunista Prima Linea, ha giustificato il sostituto Procuratore della «Repubblica» Emilio Alessandrini».

«Seguivano non più di 20 righe per spiegare, o meglio per liquidare frettolosamente le ragioni per le quali P.L. Aveva ucciso. Rileggendole, un anno dopo, queste vaghe e vuote righe sono chiarissime: la «colpa» di Alessandrini stava unicamente nella sua intelligenza. Che cosa avesse capito, scoperto, non lo sapremo credo mai. Il lungo volantino di P.L. continua poi con altre 40 righe, un breve bigino sul ruolo generale della magistratura, e sul compito del PCI di dare «intelligenza» (ancora questa parola) alle indagini dei carabinieri e finiva con una predica a chi sparava nel mucchio (gli assassini Casalegno, Calvosa e la sua scorta) e con una diffida a chiunque rivendicasse, o attribuisse a P.L., «episodi della lotta armata» non rivendicati dalla medesima con comunicati scritti. Fine delle spiegazioni e della rivendicazione.

E così dopo un anno ci guardiamo in giro. Il terrorismo sempre più assimilabile ad una pulce che punge e aizza un elefante a fare danni: il terrorismo che riempie sempre più i giornali trasformando i giornalisti in detectives statali bramati di scoprire e fare scoop, semipilotati; il terrorismo che occupa gli interventi nei congressi, nelle assemblee, nelle conferenze, nei comizi.

Abbiamo così prefetti carabinieri e leggi di polizia; le squadre della morte non ancora, ma quando e se sunteranno, anche di questo dovremo ringraziare i combattenti. Intanto i clandestini i semi clandestini, restano deali «oggetti misteriosi»; intendiamoci una immagine romanesca, più simbolo che realtà, non è difficile darsela, ma mi chiedo spesso quando mai si potrà convincerne uno di smetterla? Ma?? Certo è difficile, siccome è clandestino, come fai? Lui, o lei, hanno una doppia, triviale faccia, come in una sala di svecchi, e quando parlano, intervengono, scrivono con l'ingua biforcita o in linguaggio burocratico, da verbale di polizia. Le persone, per quella che sono, come sono, non risultano mai: né forza, sono clandestini e così varli al vento. Sentito un esempio. Cito dal documento che rivendica l'operazione all'arsenale per dirigenti aziendali di Torino: «il nucleo operativo ha proceduto alla perquisizione generale dell'edificio e alla selezione dei docenti dei corsi...» e io mi chiedo sresso ma chi c'è dentro queste comunicazioni. Dietro questi atti di «giustizia»? Quale legge, cosa hanno in comune con me? Con questi 10 anni che abbiamo passato? E'

possibile una equazione, o un passaggio logico, politico, comune o lineare o di continuità fra antichi dibattiti che tutte le organizzazioni cosiddette extra-parlamentari, hanno fatto e arrivare al terrorismo? Intendo la questione del ruolo della avanguardia, del ruolo soggettivo del partito, della forzatura, del fine che giustifica i mezzi? La risposta non è facile: comunque una cosa è chiara: che questo tipo di passaggio (ma in realtà sono ben più di uno) è potuto avvenire. E magari può avvenire ancora adesso, solo se è impegnato di cinismo, di intolleranza, di ambizioni di potere, totalitarismo e, tanta, tanta paura di prendere atto delle sconfitte. E' chiaro che tutti questi fattori, non si possono conciliare con un qualsivoglia onesto senso autocritico. E già. Quanta triste, e spesso squallida, inerzia si intravede dentro la macchina del terrorismo, dentro la quotidianità del clandestino, dentro la sua guerra. E allora?

Ricordo che subito dopo l'assassinio di Alessandrini noi sul giornale scrivemmo che queste azioni tradivano «bisogno di fascismo». Questo era ed è sicuramente vero. Ma era ed è il quadro generale e l'esigenza di legittimare la propria scelta di clandestinità e di guerra (basti pensare alla politica di annientamento). In quella occasione però, per l'assassinio di Emilio Alessandrini, c'era di più. Sarebbe stato giusto scrivere: «paura dell'intelligenza».

Paura dell'intelligenza di Alessandrini, ma anche paura di guardare indietro, quello che si era fatto, quello che si stava facendo, gli effetti che questo portava nel paese, nello stato, nella magistratura. Mettiamo a confronto questa paura e il coraggio che occorrebbe a chi oggi, terrorista volesse smetterla, fermarsi, tirarsi fuori. Il coraggio del combattente, che tira avanti dritto per la sua strada, risulterebbe ben poca e triste cosa. Purtroppo si ha paura di scoprire di avere ancora cuore e intelligenza. E questa paura sta vicendo.

Paolo Chighizola

Banisadr, ed il "suo" 75 per cento

E così, dando il 75 per cento e passa dei voti a Banisadr, il «popolo» tanto caro alla retorica rivoluzionaria islamica (come, del resto, a tutte le altre) ha detto la sua su molte cose. Per esempio sul modo con il quale vengono gestiti i mezzi di comunicazione di massa, e sulla vicenda dell'ambasciata americana; in breve sulla strada che i settori più integralisti del clero erano (e probabilmente sono ancora) decisi a seguire, senza esitazioni.

Certo non va sottovalutata la differenza di popolarità, di carisma, di capacità politiche che separavano Banisadr da tutti gli altri candidati alla carica di primo presidente della Repubblica Islamica; ma la misura della sua vittoria è tale da non poter non assumere un carattere di indicazione politica, da parte degli iraniani abbastanza precisa.

Per dirla in breve si tratta di un massiccio pronunciamento a favore di quel che Banisadr, soprattutto negli ultimi mesi (a partire dall'occupazione dell'ambasciata in poi) ha rappresentato nel quadro politico iraniano: la volontà espressa con i tentativi di mediazione nel caso degli ostaggi, con l'offerta alle minoranze di trattative, con i pronunciamenti per una qualche forma di «pluralismo» politico, di limitare e contenere l'invasione dello Stato da parte del clero sciita.

Cosa farà ora Abolhassan Banisadr? Nessuno, in questo momento, è in grado di dare una risposta. Anche lui, come tutti i protagonisti della rivoluzione islamica (e come quelli di quasi tutte le rivoluzioni) non ha, fino ad oggi espresso delle posizioni, e delle intenzioni, così chiare da rappresentare un «programma» per i prossimi mesi. Che rappresenti l'ala moderata dello schieramento islamico e quella più sinceramente indipendentista, è fuor di dubbio.

Più in ombra restano le sue posizioni su alcune questioni cruciali per la sorte dell'Iran: prima tra tutte quella delle minoranze. Ai tempi del furore anti-curdo, infatti, pur non distinguendosi tra i più accaniti persecutori del «diabolico» Partito Democratico Curdo, Banisadr si allineò, in silenzio, alla stretta repressiva che finì per colpire tutte le componenti dell'opposizione laica.

E soprattutto, quello che lascia aperto un sospetto atroce è il suo piano, più volte dichiarato, ma mai chiarito nei suoi particolari essenziali, di evacuazione delle città in vista dello sviluppo di un'agricoltura di autosufficienza.

Qualsiasi sia il destino suo personale e quello del suo paese, qualiasi sia il programma che Banisadr perseguita nei prossimi mesi, le circostanze della sua elezione fanno sì che molti, in Iran e fuori, guardino a lui con fiducia e con speranza. Noi gli auguriamo di non deludere nessuna delle due.

Dalla produttività al profitto... il passo

Qualcosa di molto grosso sta bollendo nella pentola sindacale un taglio decisivo con l'esper-

ienza di lotta iniziata nel '69, un totale accentramento del potere di decisione (in nome della necessaria riorganizzazione), che si alimenta della crisi dei consigli e che diventerà certamente «camicia stretta» anche per molti quadri sindacali, non solo dei livelli più bassi.

Molti sono, anche recentemente, gli episodi che rivelano una accelerazione di questa tendenza: dalla gestione dei licenziamenti alla Fiat, che qualcuno nel sindacato ha voluto usare per dare una salutare lezione ai fautori delle forme di lotta «scormode», all'offerta del PCI di appoggiare un finanziamento statale di mille miliardi alla Fiat (in cambio, naturalmente di un appoggio all'ingresso nell'area di governo); a molte dichiarazioni che serpeggiano nei congressi Fiom: «Il peggior nemico del sindacato è l'assenteista; alla gente va detto che deve lavorare senza tante storie»; all'attenzione — quasi totalizzante nella linea del sindacato — ai bilanci delle aziende italiane.

Che gli industriali abbiano pochi margini di profitto sembra essere diventata una vera e propria fissazione, causa di angoscie non più sopportabili, per i dirigenti confederali.

Lo ha dimostrato anche Piero Carniti, sabato scorso, davanti all'assemblea dei quadri Cisl, dando una notevole spinta al sindacato su questa strada.

«I tassi di crescita della produttività — ha detto — in Italia ed Europa saranno nettamente inferiori al decennio precedente, a fronte di una inflazione quasi doppia». I problemi della produttività, dunque, sono reali e «non si esorcizzano riconducendoli tutti alle manovre del padronato». La soluzione, per Carniti, è «affrontare in termini positivi, con una più diretta assunzione di responsabilità da parte dei lavoratori, il massiccio sforzo per aumentare l'accumulazione (di profitto) necessaria».

E' una riproposizione peggiorata dell'Eur, strettamente contemporanea alla caduta del vertice DC, all'ingresso del PCI nell'area di governo: dal problema degli investimenti si è passati dunque alla produttività, ed infine all'accumulazione.

Per rafforzare il concetto è usata anche l'arma della malafede: dicono infatti gli istituti statistici, che la produzione annua, nel '79 è stata del 34 per cento superiore a quella del '78, dunque superiore alla stessa inflazione.

Inoltre, l'assenteismo medio alla Fiat è dell'11,6 per cento (per fare un esempio) tra i più bassi d'Europa. Anche la favela dell'operaio italiano che non lavora è presto smascherata dai fatti: il costo del lavoro annuo

nel '77 alla Fiat è stato di 9,1 milioni di lire per addetto, contro i 10,8 della Peugeot, i 13,2 della Renault, i 15,9 della Opel, i 16,9 della Volkswagen, i 17,8 milioni alla Ford tedesca. E bisogna tener conto che il costo del lavoro operaio, incide solo per il 20 per cento del costo complessivo del prodotto. Se anche questi argomenti — una volta usati solo dai padroni — vengono acquisiti nelle argomentazioni sindacali, è certo il segno di un cambiamento, ma non certo a favore dei lavoratori.

Beppe Casucci

Parola d'ordine: nudi!

E' raro incontrare di questi tempi a Roma, sui campi di battaglia, cartucce che non siano in dotazione ad entrambe le truppe. Come è raro incontrare, tra le fila delle truppe, uomini che trovano dei buoni motivi per spogliarsi della divisa e rimanere uomini.

Succede invece che si preparano nuove divise, seguendo uno stile ed un disegno già modellati al passo con i tempi attuali, con l'intento di passare dalla moda al classico. La prima viene e va: la seconda tiene. La questura di Roma, nel campo della scuola di taglio, appare come una vera e propria maestra dell'arte. Per parte loro, i dimostranti di sabato pomeriggio, non distinguono una sfilata di moda dal mestiere di modelli. Vietando un'assemblea venerdì scorso indetta contro la chiusura di Radio Onda Rossa, la questura romana ha continuato il suo repulisti nell'armadio dell'Autonomia, togliendo di mezzo capi di abbigliamento accessibili anche a chi è nudo. E punto. Il giorno dopo, a compiere gli attentati contro le caserme dei carabinieri e le sezioni DC, ad incendiare i soliti autobus per le vie di Roma sono stati gruppi di giovanissimi dimostranti che protestavano contro la chiusura di radio Onda Rossa e la condanna a 7 anni di carcere a Pisano e gli altri imputati al processo per gli «Strela» di Ortona. E punto. Risultato pari: meno uno per tutti e due. A vincere, succede spesso così, è la Politica: sabato sera, in quelle 3 ore di «tardo pomeriggio dei fuochi», si è tenuta una manifestazione indetta dalla questura di Roma. L'obiettivo: chiudere le strade ai manifestanti, ed aprire palestre di terrorismo. I prezzi, a differenza degli abiti, sono accessibilissimi.

